

2008

CAMMINO DELLA VIA DELLA PLATA E MOZARABE PER ORENSE

29 APRILE - 12 GIUGNO

Questo cammino, mille chilometri da Siviglia a Santiago de Compostela, è dedicato a nostro figlio Gianluca. Che ogni passo, possa essere un passo fatto insieme nel grande cammino della vita.

Quest'anno vogliamo arricchire il diario con le frasi preparateci da nostra nipote, Suor Chiara Cristina, Clarissa di Cortona, riportandole all'inizio di ogni giorno di cammino.

29 Aprile La partenza

Dopo aver salutato Gianluca, Massimo ci accompagna alla stazione ferroviaria. Arriva la Cecilia, anche lei ci vuole salutare e augurarci "Buon Cammino". Paola e Renzo. Lo hanno fatto ieri sera.

Inizia l'avventura. Con il treno raggiungiamo l'aeroporto di Pisa. Il nostro volo per Siviglia con la compagnia Ryanair è in perfetto orario e atterriamo alle ore 20,30. C'è ancora una bella luce e l'aria è piacevole.

Giovanna, che su internet ha visto l'orario dell'autobus-navetta per il centro città, dice che facciamo in tempo a prenderlo. Dopo una lunga inutile attesa, decidiamo di prendere un taxi che ci lascia all'angolo della piccola calle dove si trova l'albergo prenotato. L'ambiente e la camera non sono il massimo ma pensando ai prossimi rifugi per pellegrini iniziamo subito ad abituarci all'essenzialità.

La stanchezza si fa sentire perciò andiamo subito a riposare.

30 Aprile Siviglia

Guardiamo fuori dalla finestra, il tempo è bellissimo, c'è il sole e fa caldo. Per prima cosa andiamo al monastero di Santa Rosalia dove intendiamo pernottare per la seconda notte qui a Siviglia. La suora portinaia ci accoglie subito e con pagamento anticipato di €15 a testa...mica poco, ci fa accomodare in una

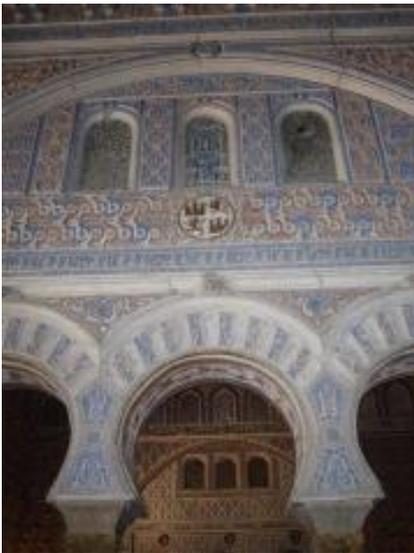


celletta spartana con due letti e niente più. Il bagno è nel corridoio. Viva la semplicità.

Lasciamo gli zaini e iniziamo la visita della città.

A fine giornata, sommando passo dopo passo e il caldo mica male, potremo dire di aver fatto una tappa di “prologo al cammino”.

Entriamo nella cattedrale. Facciamo un giro al suo interno, dove tra l'altro c'è la tomba di Cristoforo Colombo e saliamo sulla sua torre, la Giralda, da cui si spazia su tutta la città. Da lassù il centro storico sembra proprio una casba.



L'Alcazar, con la sua bella architettura arabesca”e il suo giardino, ci meraviglia e ci ricorda un passato di storia e di cultura importante.

Il palazzo di Pilato, il palazzo Lebrija, piazza di Spagna con i bellissimi azulejos e la Torre dell'Oro completano il nostro tour.

Torniamo in centro con la tramvia, che passa accanto alla cattedrale senza tutte le polemiche che si fanno a Firenze.

Un fiaccheraio, che ci riconosce come pellegrini, ci chiede di salutare don Blas a



Fuenterroble de Salvatierra quando vi passeremo. Sul marciapiede di fronte al portone laterale dellacattedrale, su cui troneggia una statua di San Giacomo troviamo la piastrella da cui parte il cammino della Plata e la fotografiamo con i nostri piedi di lato.

L'umore è buono anche se mi sento un po' spaesato da una giornata così intensa. Ho già avuto questa sensazione, so che è la tensione che precede il "camminare", poi tutto passa.

Andiamo a cena in una "taperia", poi dopo un giro intorno alla cattedrale illuminata per la notte, a nanna. Domani si fa sul serio.

1 Maggio Siviglia – Guillena km 23 ore 5.30

"Una cosa sola è utile, una sola necessaria: insegnare agli uomini a vivere bene. E come farlo? C'è un solo modo, vivere bene tu" (Leone Tolstoj)

Ci alziamo alle 6.15 ed è ancora buio.

Facciamo gli zaini, lasciamo la nostra celletta e finalmente iniziamo a camminare, senza tornare alla cattedrale, ma puntando dritti verso il ponte di Triana, dove troviamo le prime frecce. Fino a qui ci sono ogni tanto delle mattonelle sul marciapiede che indicano il cammino della Plata.

Incontriamo uno spagnolo. Ci dice che davanti c'è sua moglie e altri due pellegrini che hanno iniziato il cammino della Plata. Già ieri ho avuto l'impressione che al convento ci fosse un pellegrino, perciò mi viene da pensare che questo cammino sia più frequentato di quello che credevo.



C'è una luce stupenda e lasciamo Siviglia attraversando il quartiere Triana, famoso per le fabbriche di ceramica, dove le terrazze delle case sono abbellite dai tipici azulejos e da vasi di ceramica.

Seguendo le indicazioni dell'amico Luciano Callegari, non passiamo per Camas, ma scendiamo lungo il corso del fiume fino a Santiponce. Le frecce non sono molte, ma sufficienti per seguire in sicurezza il percorso. A confermarci che la scelta è giusta ci pensa un signore, il primo angelo del cammino, che spontaneamente ci indica questa via per evitare l'asfalto.

Arrivati a Santiponce ci fermiamo in un bar a fare colazione e ci compriamo qualcosa per il pranzo. Continuiamo fino al sito archeologico di Italica, ma non avevamo fatto i conti con la data di oggi, 1 Maggio, festa del lavoro anche in Spagna e quindi troviamo tutto chiuso con grande dispiacere. Immagino che sarebbe stato bello da vedere.....pazienza.

Arrivati alla strada asfaltata che sale verso l'autostrada, la attraversiamo e andiamo verso un boschetto di pioppi. All'altezza di un vecchio ponte prendiamo a sinistra seguendo una strada bianca tutta diritta. Sembra di essere nella meseta del cammino francese: strada centrale con campi lavorati sia a destra che a sinistra e niente più fino a Guillena.

Su questo tratto incontriamo il primo pellegrino della giornata, Pepe di Siviglia. Camminerà per quattro giorni, sfruttando il ponte del 1 maggio. Essendo giovane ci dice che cercherà di fare 40 chilometri al giorno. Io lo guardo con perplessità.



A circa due terzi del dirittone, come ci aveva avvisato un ciclista, troviamo la prima difficoltà: un piccolo rio, dopo le piogge della settimana scorsa, si è gonfiato. Per attraversarlo di solito si va con l'acqua al polpaccio, oggi arriva fino all'inguine. Mai perdersi d'animo, infatti il secondo angelo della giornata, dall'altra parte del rio ci indica la possibilità di attraversare il fiume passando su un tronco di albero caduto che fa da ponte. Seguiamo le sue indicazioni e dopo la terza discesa al fiume troviamo il famoso albero. Silenzio. Ci guardiamo negli occhi e poi senza pensare troppo l'affrontiamo con successo senza bagnarci. Dietro a noi Pepe fa ugualmente. Ringraziamo "l'angelo" e continuiamo fino a Guillena, che avvistiamo già ad un'ora di distanza. Anche qui le case, tutte bianche, come a Santiponce sono decorate con le piastrelle di ceramica.



Ci sistemiamo all'Hostal Frances, euro 20 a persona camera con bagno, pulito. Dopo la doccia ci riposiamo fino all'ora di cena. Fa un gran caldo, ci dicono 36°. Per il gran caldo anche Pepe si è fermato qui, confermando le mie perplessità sui famosi 40 chilometri.

Se continua così, la mattina bisognerà iniziare a camminare presto.

Ceniamo all'Hostal,, con un menu del dia che non è proprio una specialità, ma si comincia a entrare nel clima del cammino: siamo almeno 10 pellegrini, tra cui Pepe e Bernard, un francese che ha già fatto più volte il cammino.

2 Maggio Guillena – Castilblanco de los Arroyos km 19 ore 4.30

*“Il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve”
(Vangelo di Luca 22,26)*

Riusciamo a partire alle 7. Non è ancora giorno, bruzzica, il morale è buono, alcuni dolorini di ieri sono spariti.

Per uscire da Guillena troviamo delle difficoltà: i lavori di sbancamento lungo fiume hanno cancellato le frecce. Invece di scendere al fiume e attraversarlo passando sopra un'evidente pista di terra battuta, siamo rimasti in alto e abbiamo girato a sinistra fino al ponte della “carrettera”, che abbiamo raggiunto con difficoltà risalendo una ripida rampa di terra e ciottoli. Giunti sulla strada abbiamo preso a destra, attraversato il ponte e continuato dritti sulla strada asfaltata per circa due chilometri fino a una rotonda. Lì abbiamo girato a sinistra ritrovando le frecce che fanno passare di fianco ad alcuni stabilimenti industriali, dopo i quali, sulla sinistra, si imbecca una strada di campagna che comincia a salire dolcemente.



Da questo punto il paesaggio cambia radicalmente in meglio. Camminiamo in mezzo a coltivazioni di olivi e aranci e campi di grano. Davanti a noi a più riprese coniglietti selvatici corrono a rifugiarsi nelle loro tane.

Dopo aver superato un cancello, entriamo in una riserva di caccia e camminiamo in un bosco di querce meravigliose, sotto le quali si stende un perfetto pratino all'inglese, grazie alle mucche che vi pascolano numerose.



Si prosegue tra macchia mediterranea che incanta, palme nane e una grande varietà di fiori: iris naturali, rosa canina, ginestre, in un trionfo di viola e giallo.

Usciamo da questo paradiso dopo due ore e mezzo circa, immettendoci nella strada asfaltata e trafficata che porta a Castilblanco de los Arroyos. La guida direbbe di

camminare a fianco della strada per una traccia di terra ma è tutta invasa da erbacce perciò restiamo sull'asfalto, salvo alcuni brevi tratti, fino alla località Collina.



Dopo poco si entra in Castilblanco de los Arroyos. All'altezza dell'omonimo hostel, c'è una rotonda: se si scende a destra si arriva al rifugio dei pellegrini, che si trova a fianco del distributore di benzina; se invece si prende a sinistra si entra in Avenida de España, dove proseguono le frecce gialle e dove si trova l'albergue privato Hospederia de la Plata che chiede 20 € a persona, in ambiente molto raffinato.

L'albergue comunale è buono. E' previsto un donativo di 3 € Siamo circa 30 persone e alcune sono costrette a dormire per terra. C'è una coppia spagnola che fa il cammino in maniera singolare: lei, Mercedes, a piedi e dorme nei rifugi; lui, Alejandro, in auto e ci dorme con il loro piccolo cane, Shiva.

Ci sistemiamo e con calma andiamo a pranzo al bar El Escondiel che con 7 € dà un buon menù del dia. Il "sello" lo mette il proprietario del distributore di benzina.

Nella strada di fianco al bar c'è il negozio di alimentari e da lì si risale all'avenida de España per riprendere il cammino.

Passeggiando per il paese vediamo le prime cicogne, che d'ora in avanti incontreremo numerose.

Facciamo spesa per domani, perché dobbiamo affrontare una tappa lunga senza paesi né fonti d'acqua.

Ceniamo di nuovo al bar insieme a Pepe e Bernard. Si comincia a fare gruppo.

3 Maggio Castilblanco de los Arroyos – Almaden de la Plata km 29.5 ore 7.30

"Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Vangelo di Giovanni 3,8)

Alle 6.35 siamo già in cammino, c'è sole e vento.

Il cammino oggi ci metterà a dura prova perché è in prevalenza su asfalto, escluso l'ultimo tratto di terra battuta.

Nonostante questo la strada è piacevole. Si cammina in mezzo a prati, sughere e querce.

Il nostro ritmo è lento, piacevolmente lento, e piano piano tutti gli altri pellegrini, ci passano avanti. Siamo gli ultimi....ma come si dice "beati gli ultimi".



Al bivio per l' Embalse giriamo a destra e entriamo nel parco di Berrocal, un ambiente selvaggio che ci lascia a bocca aperta per la sua bellezza. Attraversiamo boschi di querce, sughere e macchie di rosa canina gigante. Per tre ore di cammino siamo completamente soli, sembra di essere in un altro mondo. La parte negativa è il gran caldo, che riusciamo a sopportare grazie al soffio di fratello vento.



Il tratto più duro sono i 300 metri di ripida salita al Cerro del Calvario. Il nome dice tutto e sotto un sole cocente la affrontiamo piano piano. Alla fine non è poi così dura come sembrava.

In cima troviamo due svizzeri: uno di loro è lì che boccheggia, allo stremo delle forze, sotto una querce, perché ieri sera è stato male. Domandiamo se possiamo essere utili, ma il compagno dice di avere la situazione sotto controllo.



Dopo una breve pausa per ammirare, da una parte il bellissimo parco che abbiamo appena attraversato e dall'altra Almaden della Plata, ripartiamo e in ripida discesa arriviamo al paese.

Raggiungiamo l'albergue dei pellegrini molto grande, tanti letti, € 5 a persona. Ritroviamo Pepe e Bernard.

Almaden sembra un paese del nostro Sud anni 50 e ha l'impronta dei conquistatori



arabi: case bianche e segni caratteristici di quel periodo, ma anche qui sono arrivati i Suv e soprattutto, fuori dal paese c'è una distesa di pannelli solari che ce li sognamo.

C'è una grande euforia e la gente del posto ci spiega che oggi è la festa della Cruz de Mayo. I bambini hanno costruito altarini di legno, addobbati con fiori, candele e drappi rossi e verrà premiato il migliore.

Fa molto caldo, dicono che siamo sopra i 30 gradi.

4 Maggio Almaden de la Plata – El Real de la Jara km 16.6 ore 4

“Le nostre poderose armi sono le nostre voci, piedi e corpi di persone impegnate ed unite, che camminano senza sosta verso una giusta meta” (Martin Luther King)

Alle 7,15 si parte, con un bel sole. Il cammino passa dalla Plaza de Toro (arena)



ormai dismessa. Con continui saliscendi, passiamo un ambiente bellissimo attraversando numerose fincas (tenute) con tanti cancelli che apriamo e richiudiamo con cura per non far scappare i tanti animali che si muovono in libertà: mucche, maiali, cavalli. Proprio bello, forse meglio di ieri....passiamo tra pascoli con querce dalle chiome giganti, fiori, fiori e fiori.



Dopo una bella salita ci fermiamo per una sosta e ci raggiunge Pepe che oggi termina i suoi quattro giorni di cammino.

Scendiamo fino ad una larga strada bianca circondata da querce e dopo poco più di un'ora, mentre il cielo si è coperto, arriviamo a El Real de la Jara alle 11,30. L'albergue, che troviamo subito alla fine del sentiero, è nella parte alta del paese ed è chiuso. Dobbiamo scendere fino all'azienda di turismo per prendere la chiave e



pagare 8 euro a persona. L'ospitalera ci dice che oggi è domenica e che ci sono i pranzi delle prime comunioni per cui non sarà facile trovare dove mangiare. Ci dice anche che l'albergue ha una cucina ben attrezzata, perciò facciamo la spesa per una bella spaghetтата.

Torniamo indietro al rifugio, una tipica casa andalusa dipinta di bianco e giallo. E'



molto curato, pratico e funzionale, con 12 posti letto, cucina attrezzata e bagni. In paese c'è comunque un'alternativa "Alojamento Molina" a 10 €



Arrivano altri pellegrini, la sudafricana Wendy che vive in Spagna, Javier di Bilbao e i tedeschi Vincent, di origine spagnola, Peter, Monica e Sigwatt.

E' tornato il sole e ci riposiamo sulla terrazza dell'albergue chiacchierando piacevolmente con gli altri pellegrini, poi scendiamo a visitare il paese. Case bianche, strade acciottolate, una ermita, la chiesa, tante cicogne sui tetti e, sulla collina, un castello medievale costruito a difesa di Siviglia dalle invasioni turche e portoghesi.

Proviamo a chiedere per la cena, ma come ci aveva detto l'ospitalera, niente da fare. Decidiamo di farci un'altra bella spaghetтата sulla terrazza del rifugio mentre gli altri, nonostante il nostro avviso, scendono in paese a caccia di una cena.



Ci godiamo la vista sul paese mentre il sole tramonta. L'aria è piacevole e la luce è nitida. Per la strada passa al galoppo un giovane con stivali da gaucho, in sella a un bellissimo cavallo. All'imbrunire il castello viene illuminato regalandoci un altro magnifico spettacolo. Mancano solo i violini zigani!

Per prima torna Wendy, dicendo che i locali sono chiusi e così Giovanna le prepara un piatto di spaghetti con quelli ancora rimasti. E' l'unica perciò che rimedia qualcosa di buono, mentre gli altri tornano con le pive nel sacco e un misero boccadillo (panino) nello stomaco.

Dopo cena arrivano Mercedes, Alejandro e Shiva. Mercedes è molto simpatica e chiacchierona. Ci fa divertire un sacco raccontandoci alcuni aneddoti sul cane, mentre Vincent le fa da spalla con altre battute. Anche questo è il "cammino".

Dopo aver asciugato le lacrime per le risate, andiamo a riposare.

5 Maggio El Real de la Jara – Monesterio km 20,7 ore 5,15

"Vorrei proprio vivere come i gigli del campo. Se sapessimo capire il tempo presente lo impareremmo da lui: a vivere come un giglio del campo" (Etty Hillesum)

Ci alziamo con un tempo stupendo e usciamo dal rifugio alle 6.50.

Oggi entriamo in Extremadura.

Il sentiero si fa subito bello percorrendo una cañada pianeggiante.

Silenzio, pace, luce del sole tra le fronde delle grandi querce disseminate su prati colorati di viola.

Proseguiamo così per circa tre ore, quando alla fine della strada sterrata raggiungiamo il sottopasso dell'autostrada, dove, bene a sapersi, ci sono due salumifici con punto vendita e un bar.



Decidiamo di approfittare e compriamo il famoso jamòn iberico di bellota (ghianda) che costa un sacco, ma che lasciamo volentieri agli spagnoli. E' molto meglio il nostro prosciutto toscano.



L'autostrada ha sconvolto il tracciato del camino, ma una volta superato il sottopasso, basta seguire la N630 verso Monesterio e dopo 300 metri, sulla destra, si ritrova il cubo di cemento della Via della Plata che ci riporta sul cammino. Si prosegue in un bosco di eucalipti, con a destra l'autostrada e a sinistra la N630. Si raggiunge Monesterio che si trova in alto su una collina. Non ci sono albergues



per pellegrini e troviamo posto all'Hostal Puerta del Sol 2, a cui si accede dal ristorante El Rincinillo, con 15 € a persona. Il personale è gentile e la camera buona. Visto che avevamo pranzato lungo il cammino, decidiamo di integrare solo con gelato e succo di frutta, consumati nel bar ristorante El Pilar dove si può anche alloggiare.

Approfittiamo della dolce pausa per scrivere il diario e fare due chiacchiere con gli altri pellegrini venuti qui a pranzare. Il locale è pulito e a dire dei pellegrini si mangia bene, quindi decidiamo di tornarci stasera per cena. Non è stata una buona scelta, voto 6, ma c'è sempre il rovescio della medaglia perché nell'occasione conosciamo un altro pellegrino, Ives della Bretagna e ritroviamo Willy, lo svizzero amico di quello stremato in cima al Cerro del Calvario. Riparlamo del suo amico e della sua amarezza per il ritorno a casa, visto che si preparava da un anno per la Via della Plata. Non gli è stato facile accettare la sconfitta. Anche questo è il Cammino. Sono le 22,30 e per un pellegrino è tardi, soprattutto per la Giovanna che di solito va ad acqua, ma che stasera ha bevuto il vino tinto, perciò il riposo le ci vuole eccome.

6 Maggio Monesterio – Fuente de Cantos km 21,9 ore 5

“Ricominciare di nuovo, dall'inizio... la volontà di ricominciare sempre costituisce il valore religioso della nostra piccola vita” (E. Weichert)

Ore 7: il bar che ieri sera aveva detto di essere aperto è chiuso. Decidiamo di non attendere e di andare avanti. La scelta è stata premiata, perché alla fine del paese l'hotel Leo è aperto per i camionisti. Ci facciamo un caffè con leche e tostada, io dolce e Giovanna salata, con pomodoro e olio incuriosita dalla novità. Il cameriere è così gentile che ci regala anche due panini.

Usciti dal bar si gira subito a sinistra e si entra in una tranquilla strada di campagna delimitata da muretti di pietra, oltre i quali ci sono distese di querce una più grande dell'altra.



Per un tratto di strada camminiamo con Mercedes e il pellegrino belga, amico suo. Insieme raggiungiamo un bivio dove dobbiamo scegliere se seguire i cubi, che mandano a dritto sulla calzada romana fra i campi, oppure seguire le frecce che scendono sulla destra lungo una recinzione, dove c'è anche un cartello di legno che indica Albergue Alba Plata. Optiamo per le frecce e facciamo bene perché la sera, nel rifugio, una coppia di brasiliani ci dirà che hanno seguito i cubi facendo quattro km. in più.

Raggiungiamo Bernard preoccupato perché deve fermarsi spesso per il bruciore ai piedi. L'anno scorso è stato operato al cuore quindi ha una circolazione più difficile,



però i medici gli hanno permesso di venire sul cammino. Non riesce a capire perché gli capiti questo. Lo incoraggiamo e si riparte.

In lontananza si comincia a vedere il paese di Fuente. Sembra a portata di mano, ma ci vorrà ancora un bel po' prima di arrivarci.

La meseta che percorriamo è bellissima e i colori di maggio sono in piena esplosione. Tutto questo, insieme alle lievi ondulazioni del terreno, rendono unica la tappa di oggi.



Arrivati al paese prendiamo a sinistra e dopo una breve salita ritorniamo in basso girando a destra in direzione del campanile dell'ex convento francescano trasformato ora in un complesso turistico della catena "Alba Plata". Restiamo piacevolmente sorpresi dall'ambiente: pavimenti in legno e cotto, grandi spazi, insomma un albergue di lusso a 12 € con prima colazione inclusa. Ci viene assegnata una camera tutta per noi, ampia e pulitissima e i letti rifatti come in un albergo.



Dopo le solite cose di routine, doccia e bucato, andiamo a "comer" al bar Casa Condes, dove con €8,50 si è mangiato divinamente.

Al tavolo accanto ci sono Mercedes con il marito, il belga, il còrso, Javier e la coppia di brasiliani. La Mercedes tiene banco, non si cheta mai.

Dalla televisione apprendiamo che un giovane di Verona è stato ucciso da un gruppo di neonazisti e la notizia ci preoccupa molto, ulteriore segnale, se ce ne fosse bisogno, che le cose in Italia si mettono proprio male. Ci verrebbe voglia di restare a vivere in Spagna.

Torniamo all'albergue, scriviamo il diario e controlliamo la tappa di domani, poi, dopo una piccola siesta giro per il paese e spesa per cena.

Una cicogna, che ha il nido sul campanile del convento di fronte alla nostra camera, ci regala lo spettacolo di volare basso proprio davanti a noi.



7 Maggio Fuente de Cantos – Zafra km 26 ore 6

“Sperare non è desiderare. E’ obbedire al cammino di Dio, riconoscere le tappe contrassegnate dalle promesse e rimanere aperti e disponibili alla tappa seguente, fino al passo finale” (José Comblin, teologo brasiliano)

Tutti i pellegrini avevano optato per la prima colazione, quindi ci ritroviamo tutti a fare la coda perché l’ospitiera è sola e ha solo due mani come tutti gli esseri viventi. La coda dura 30 minuti e richiede pazienza, la virtù primaria del pellegrino. Non per tutti è così. Mentre siamo in coda arriva uno spagnolo che, come se nulla fosse, scavalca la coda, si prende il caffelatte già pronto per un altro pellegrino e si mette a sedere tranquillo e beato. Ma!



Usciamo, cerchiamo le frecce che non troviamo, però una mattonella sul marciapiede ci indica la direzione, a sinistra. Continuiamo a dritto fino a una chiesetta bianca. Di fronte, una strada bianca con una freccia ci indica il cammino. Arriviamo al primo paese, Calzadilla de los Barros. Compramo della frutta e del formaggio per pranzare, poi continuiamo per sentiero ben segnalato. Dopo il fiume



Atarja troviamo un pezzo di mesetas con campi coltivati a olivi, grano e viti. Camminando in questi ambienti ti senti perso nell'immensità, ma nello stesso tempo felice di essere tutt'uno con la natura. Fa molto caldo, ci dicono 35°. Il tempo però sta cambiando, forse domani ci aspetta una giornata di pioggia.

Ci incrociamo più volte con la coppia tedesca, Monica e Sigwatt, e parliamo più a fondo con Wendy la sudafricana, scoprendo che ha una figlia di 6 anni e un futuro tutto da ricostruire. Willy, che cammina ormai con lei, regala a Giovanna un portachiavi con una coccinella, per conto dell'amico che è dovuto rientrare. Una delle tante cose singolari che capitano sul cammino, chi mai avrebbe pensato di partire da casa con un sacchetto di coccinelle da regalare alle pellegrine?!



Arriviamo al paese di Pueblo de Sancho Perez dopo aver attraversato un binario ferroviario. Seguiamo le frecce che ci portano all'uscita del paese, poi con strada bianca arriviamo ai binari ferroviari della stazione di Zafra. In questo punto si seguono le poche frecce ma non si può sbagliare, basta attraversare i binari in prossimità della stazione.

Percorriamo su strada asfaltata tutta la lunga e brutta periferia di Zafra, fino a raggiungere il centro storico, che invece è molto bello. Passando per calle Sevilla arriviamo all'Hostal Las Palmeras in Piazza Grande, dove prendiamo una camera per 36 € e mangiamo benissimo con 10 € a testa. C'è anche Bernard, il francese operato al cuore che, con le lacrime agli occhi, ci informa che deve rinunciare al cammino, perché troppo affaticato e il medico per telefono gli ha detto di rientrare. Non sappiamo cosa dire, l'unica cosa in questi casi è un forte abbraccio e niente più. Ci dispiace, è il secondo pellegrino che perdiamo.



Visitiamo la città, piena di storia e di belle case antiche con balconi colmi di gerani. Entriamo nella chiesa del Convento delle Clarisse, monumento storico oltre che luogo di fede. Giovanna parla con alcune consorelle "a distanza" di Cristina dell'incontro internazionale tenutosi per la prima volta nella storia dell'Ordine ad Assisi nel febbraio scorso. Quando glielo racconteremo Cristina ne sarà contentissima.

Incontriamo Vincent e Pedro, anche loro alloggiati a Zafra, che ci danno notizie degli altri pellegrini.

Questo breve resoconto lo scriviamo sul balconcino della nostra camera che dà sulla piazza che, illuminata per la notte, è spettacolare. Sotto di noi c'è il brusio della gente che "vive", ride, parla. Colpisce la voglia di vivere che c'è qui in Spagna. E' una cosa bella da vedersi.

La stanchezza prende il sopravvento perciò dopo una frutta e un po' di formaggio consumati in camera, ce ne andiamo a letto.

8 Maggio Zafra – Villafranca de los Barros km 20,7 ore 5

“Quello che posso fare è una goccia d’acqua in un oceano. Ma è ciò che dà significato alla mia vita” (Alberto Schweitzer)

L’uscita da Zafra non è semplice. Non troviamo frecce, tuttavia seguendo quello che dice la guida puntiamo verso Nord, verso la Torre di San Francesco.



Bisogna chiedere sempre senza farsi scrupolo.

Inizia a piovere, sono le prime gocce d’acqua da quando siamo sul cammino e ci accompagneranno fino al paese di Los Santos de Maimona.

In un bar dove facciamo colazione, incontriamo Alejandro con il canino, e ci informa che la moglie è già in cammino da un’ora.

La pioggia è cessata e si è raffrescato molto. Camminiamo per campi coltivati a vigne e olivi. La caratteristica delle viti spagnole è di essere molto basse, ma non per questo i vini che producono sono scadenti, anzi direi che in complesso sono abbastanza buoni.



Poco prima di entrare in Villafranca ci viene incontro un socio degli Amici del cammino che ci offre una mappa della città e una lista dei luoghi dove si può dormire e mangiare. Accettiamo ringraziando e scegliamo “Casa Perin” € 18 a persona. Per arrivarci, come al solito, dobbiamo attraversare tutta la città.

La casa da fuori non sembra un granché, ma all’interno si rivela una piacevole casa ben arredata, con possibilità di cucinare.

Su consiglio della proprietaria andiamo al ristorante Monterey e con € 8 si mangia benissimo.

A Casa Perin ci sono anche Vincent, Pedro, Monica e Sigwatt, perciò decidiamo di cenare insieme con una bella spaghetтата fatta da Giovanna. Come spesso capita, è



l’occasione per conoscerci meglio e per condividere i problemi che spesso si nascondono dietro volti sorridenti. Vincent ci racconta che la moglie ha una vertebra rotta e non può più lavorare e il figlio di 29 anni ha un cancro ai linfonodi non operabile. Tuttavia crede fortemente che ce la farà e sta progettando per l’anno prossimo di fare il cammino da Salamanca a Santiago insieme al figlio. Ci viene la

pelle d'oca! Non so come faccia a essere sempre pronto allo scherzo e alla compagnia.

La cena riesce benissimo, sia per la bravura di Giovanna, sia per la preparazione del tavolo e del secondo da parte di Monica, e per il buon vino comprato da Vincent. A me è toccato rigovernare...non è poco ed è un lavoro di concetto!

9 Maggio Villafranca de los Barros – Torremejia km 27,6 ore 6

“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Apocalisse 3,20)

Ci alziamo con il sole e un vento freddo che ci obbliga a indossare la felpa e la giacca.

Sulla carta ci sono due possibilità per uscire da Villafranca: una è la calzada romana che nessuno segue più, l'altra è il vecchio percorso. Noi decidiamo per quest'ultimo. Incrociamo un contadino che sta andando nei campi con un carretto tirato da un asino. In questa parte di Spagna, come avremo modo di vedere altre volte, sopravvive ancora l'uso di utilizzare questo animale.

Non credo di riuscire a descrivere come vorrei l'ambiente che abbiamo attraversato, ma per darvi un'idea dico solo che abbiamo camminato in una piana in mezzo alle vigne per ben 27 chilometri. Spettacolo unico. Nelle vigne operai protetti da mascherine davano ramato o qualcos'altro di velenoso camminando a piedi in questa distesa sconfinata. Anche loro fanno un bel cammino!

Ho pensato che quando fa molto caldo, così senza neppure l'ombra di un alberuccio il povero pellegrino ha da soffrire. Noi siamo fortunati perché la temperatura è molto bassa, ideale per camminare.



I pellegrini che conosciamo sono tutti sul cammino e capita di sorpassarci a vicenda.

Arrivati a Torremejia mettiamo in atto la decisione di saltare la tappa che porta a Merida, prendendo il pulman, perché pensiamo che meriti fermarsi due notti a visitare questa importante città storica.

Monica, Sigwatt, Vincent e Pedro fanno la solita scelta.



Giunti in città attraversiamo il bellissimo ponte romano, poi salutiamo Monica e Sigwatt che preferiscono dormire in una pensione perché si tratterranno qualche giorno qui.

Noi andiamo verso l'albergue del pellegrino nella struttura di un vecchio mulino sul fiume Guadiana. Non è una buona scelta, perché pur lasciando perdere i 6 euro che ci hanno chiesto e non sono pochi, l'ambiente è squallido, praticamente una topaia.



La manutenzione non esiste e il degrado è totale. Ci siamo domandati il perché di questa situazione in una grande città come Merida. E i 6 euro a testa a cosa servono?

C'è comunque una nota divertente: si è fermato qui anche Ives che, a mo' di saluto e sbagliando l'accento, ogni volta che ci vede pronuncia le uniche due frasi di italiano che conosce: "avanti la macchinettà" e "pericoloso sporgersi".



Passiamo la giornata visitando la città che conserva grandi e importanti resti romani. Il ponte è fantastico, ricorda vagamente quello di Puente Hospital de Orbigo sul cammino francese.

Il tour comunque finisce velocemente perché Giovanna ha un gran mal di piedi e io non mi sento in forma per il solito dolore alla gamba destra, che mi assilla da anni e che oggi si fa sentire. Decidiamo che non valga la pena fermarsi un altro giorno perché la città nel suo complesso non è poi così bella come credevamo. Noi fiorentini siamo un po' esigenti da questo punto di vista, con tutto quello che abbiamo a casa.

La sera al rifugio succede un fattaccio. Approfittando del portone lasciato aperto da qualche pellegrino tornato tardi, entrano due balordi, una coppia in cerca di un riparo per la notte. Cerchiamo di dissuaderli ad entrare nel dormitorio, ma ad un certo punto si infilano a dormire insieme in un'unica branda. Sia io che Vincent non abbiamo chiuso occhio, allertati per tutta la notte, poi finalmente alle sei del mattino sono usciti senza fare danno. Anche questo è cammino.

10 Maggio Merida – Alcuèscar km 39 ore 8

“Se tu metti in pratica il servizio degli altri, giorno per giorno, nelle piccole cose come nelle grandi, ti renderai conto di stare sviluppando in te quella scintilla d'Amore, finché diventerà talmente forte, da sollevarti gioiosamente al di sopra di tutte le piccole difficoltà e noie della vita” (Baden Powell)

Usciamo dal rifugio tardi. Il programma prevede una tappa corta fino a Aljucén e invece.....



L'uscita dalla città non è semplice. Seguiamo le frecce e passiamo a fianco dell'imponente acquedotto romano. Più avanti le frecce si perdono tra nuovi insediamenti e nuove strade. La guida dice di prendere la strada per l'Embalse di Proserpina, perciò con fiuto andiamo verso quella direzione e ritroviamo le frecce proprio sulla statale per il lago.

E' spuntato il sole. Il lago è un bacino artificiale chiuso da una diga che risale all'epoca romana, tuttora funzionante e lì ci fermiamo per fare colazione. In zona non c'è un bar aperto nemmeno a pagarlo oro, perciò ci accontentiamo di un biscottino e mezza mela che avevamo di riserva nello zaino.

Continuiamo per 10 chilometri su strada asfaltata, poi a sinistra si prende un sentiero che ci porta nel parco naturale di Cornalbo, tra prati e boschi di querce delimitati da muretti a secco. Su uno di questi muretti abbiamo la fortuna di vedere



una coppia di pernici che sembra abbondino da queste parti ma che non si fanno vedere facilmente.

Proseguiamo fino a El Carrascalejo. Entriamo in chiesa, fortunatamente aperta. Il parroco ci spiega che oggi è gran festa in paese perché si festeggia la Madonna patrona del "cammino". Lo salutiamo e proseguiamo per quello che doveva essere la nostra meta di oggi, Aljucén.

La tristezza di questo paese, la difficoltà per farci aprire l'albergue, per trovare da mangiare, l'unico negozio alimentari che non ha quasi niente, ci inducono a prendere una decisione: continuare fino a Alcuéscar per altri 21,3 chilometri.



Sono le ore 13 e bisogna far presto. Il tratto da affrontare è in salita ed è completamente immerso in boschi di quercia, macchie di rosa canina, praterie, enormi massi erratici, il tutto senza trovare anima viva,eccezionale.



Viene fuori la grinta del pellegrino, innestiamo una marcia superiore riuscendo a fare una media di 5,5 chilometri all'ora. Il freddo intenso, accompagnato da una leggera pioggerellina, ci ha aiutato moltissimo. Se fosse stato caldo non so come sarebbe andata.

Attraversiamo una lunga zona pianeggiante che ricorda i prati prima di Greggio sul cammino di San Francesco. Arriviamo al Cruceiro prima del previsto, stiamo proprio andando alla grande. Le frecce non sono tantissime ma la strada è unica e non ci si può sbagliare. Si esce dal bosco e si trovano le prime case in mezzo a degli oliveti. Si scollina, ce l'abbiamo fatta. Poco prima di Alcuèscar incrociamo un



contadino con l'asino e abbiamo anche la forza di fargli una foto.

Raggiungiamo finalmente l'albergue che si trova all'interno del grande Convento dei frati Servi di Maria, i quali gestiscono una casa di accoglienza per anziani, malati e non autosufficienti. Ci viene assegnata una cameretta per due molto spartana, ma dove stiamo benissimo.

Sul libro dei pellegrini trovo questo detto popolare:

“Si te sientas en el camino, ponte de frente a lo que aùn has de andar y de espalda a lo ya andado”.

E' sabato e c'è la celebrazione eucaristica della Pentecoste a cui partecipiamo con piacere, in comunione con queste persone che non hanno la possibilità di fare il cammino. E' un momento di fraternità, nel quale condividiamo, per quello che è possibile, il loro stato di sofferenza. Alla fine della messa il prete ci chiama intorno all'altare e dà la benedizione ai pellegrini presenti.

Insieme ai vecchi pellegrini che già conosciamo, Jesus di Oviedo, il danese e Ives il bretone, ci sono facce nuove: una giovane irlandese, due sorelle spagnole e un loro amico, due giovani italiani di Bolzano.

L'ospitalità è a donativo e con grande meraviglia ci viene offerta anche la cena, molto buona, condivisa con l'ospitalero.

La fatica di oggi è stata ricompensata dall'atmosfera da veri pellegrini in cui ci troviamo, ma i piedi sono tutto un dolore.

11 Maggio Alcuéscar – Càceres km 39,5 ore 9

“Io sono con te sempre: tu mi hai preso per la mano destra” (Salmo 73-72, 23)



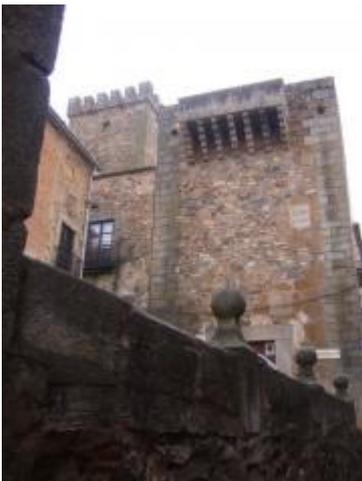
Ci alziamo con calma pensando di fermarci dopo circa 17 chilometri a Aldea del Cano, invece, come ieri, favoriti dal bel tempo e dalla buona forma fisica abbiamo continuato.

Usciamo dal convento con il sole e con le ultime nubi della pioggia della notte che se ne vanno.

Troviamo subito la freccia gialla. Il paesaggio di oggi è formato da campi di seminativo fino al lago Embalse de Ayuela circondato da prati e querce.



Continuiamo attraversando il ponte romano di Casas de Don Antonio e lungo il sentiero ci fermiamo ad osservare numerosi “miliari” romani. Al bivio per Aldea del Cano decidiamo di proseguire, perché è molto presto. Raggiungiamo Valdesalor calpestando antiche calzade romane. Ci fermiamo per il pranzo in un’area attrezzata e un ciclista tedesco ci informa che Vincent e Pedro,



contrariamente a quello che credevamo, sono dietro di noi. Ci resta la curiosità di sapere come è stato possibile passar loro avanti. Misteri del cammino.

Passa Jesus che ci saluta. Sarà l’ultima volta che lo vediamo.

Riprendiamo la via e superiamo Valdesalor percorrendo la N630 che attraversiamo di fronte al distributore Repsol per poi passare sul cavalcavia blu dell’autostrada. Saliamo una piccola collinetta e vediamo Càceres. Per arrivare nel centro della città fortificata, dovremo camminare ancora molto e sembra di non arrivare mai. In più, alle porte del casco viejo ci aspetta una ripida salita che affrontiamo stringendo i denti. Una visita veloce alle fortificazioni e alla piazza Mayor poi andiamo a sistemarci all’Hotel Iberia, bello ma un po’ caro, € 55 camera doppia, ma dopo la fatica fatta - 80 chilometri in due giorni - i dolorini si fanno sentire e un buon riposo è quello che ci vuole.

Lungo il cammino abbiamo trovato i due ragazzi di Bolzano che si complimentano con noi per la performance dei due faticosi giorni.

Anche oggi non è mancata la mia solita lotta per fotografare le cicogne e i falchi!

12 Maggio Càceres – Embalse de Alcàntara km 34,7 (effettivi km 24) ore 5.20

“Vi voglio bene” (Cristina)

Abbiamo riposato bene, ma la stanchezza accumulata e la paura di qualche tendinite ci consiglia di prendere un’auto fino a Casar de Càceres, evitando oltre 10 chilometri di strada asfaltata.



Dopo esserci caricati di viveri per oggi e per stasera, visto che dove dormiremo non ci sono né bar né ristoranti, iniziamo il cammino e subito troviamo una Ermita dedicata a Santiago.

Si sale leggermente lungo una strada bianca, sotto un sole molto caldo, tra pascoli aridi. Il paesaggio si fa aspro e selvaggio, la piana davanti a noi è immensa, una



meseta che si apre a perdita d’occhio punteggiata da cicogne nei prati, querce e enormi massi di granito, abbelliti da tappeti di licheni rosa, che ricordano alcuni paesaggi della Sardegna.

Facciamo una sosta all'ombra di un enorme quercia di fronte a uno scenario meraviglioso immersi in un grande silenzio.

Molti miliardi ci ricordano che questo è l'antico tracciato della calzada romana della Plata. Fa un certo effetto pensare che da lì, secoli fa, su quelle stesse pietre, sono passati i legionari romani.

Troviamo alcuni cancelli di recinti con greggi di pecore che ovviamente apriamo e richiudiamo con cura. La strada si fa più stretta e dall'alto si comincia a scorgere



l'Embalse. Fa molto caldo, ma per fortuna un po' di vento ci aiuta.

Cominciamo a scendere verso la N630 che raggiungiamo ignorando le frecce gialle che 100 metri prima indicano di girare a destra per un sentiero disagiato e pericoloso dove si può cadere facilmente e con molti inutili saliscendi.

Arrivati sulla strada asfaltata la prendiamo sulla destra e la seguiamo per 7,5 chilometri, fermandoci solo per un veloce spuntino. All'altezza del km. 520 c'è una



strada bianca sulla sinistra che porta al centro nautico. Noi proseguiamo sulla statale per altri 300 metri e ancora sulla sinistra troviamo la strada sterrata che ci porta, fatti 500 metri, all'albergue turistico Alba Plata dell'Embalse di Alcantara. La struttura è moderna in posizione dominante con una incantevole vista sul lago. L'ambiente è molto bello e riposante. Il prezzo è da albergue di lusso 15 € a persona, prima colazione inclusa, ma ne vale la pena.

Scopriamo che si può mangiare purché ci vadano bene piatti pronti da scaldare nel microonde.

Fare sosta qui è un'ottima soluzione per chi non ha più pile per arrivare a Cañaverál. C'è un bellissimo sole e un gran vento che rende l'aria



piacevole. Ritroviamo il trio spagnolo di Granada, le due sorelle con l'amico, conosciuti a Alcuéscar. Ci dicono che fanno il cammino una settimana l'anno, riprendendo a camminare da dove hanno terminato l'anno precedente. Ci sono anche due olandesi, mamma e figlio che parlano fitto fitto fra loro. Li invidio un po', perché piacerebbe anche a me camminare con Gianluca.

Per cena, compriamo dall'ospitalero una bella bottiglia di vino della Rioja con la quale annaffiamo il formaggio preso a Casar de Càceres e che apriamo con grande curiosità. E' una specialità di queste parti, si chiama Torta de Càceres; ha una forma tonda con una crosta morbida e dentro la pasta è cremosa. E' buonissima, ma l'odore è decisamente forte, insomma puzza!

Con grande allegria per i fumi del vino, ci infiliamo sotto un caldo piumino d'oca che non guasta, perché qui la sera fa freddo. ...anche questo è il cammino.

13 Maggio Embalse de Alcàntara – Grimaldo km 21 ore 5

"Io, io sono il Signore, fuori di me non v'è salvatore" (Isaia 43, 11)

Ci alziamo con comodo e come spesso ci capita, partiamo per ultimi. La giornata non si presenta splendida, però non piove quindi va tutto bene.

Dall'albergue ritorniamo sulla N630 e la attraversiamo. Proprio davanti a noi c'è la freccia gialla che ci manda in salita. Poco dopo si vede tutto il lago dall'alto. Ieri sera l'ospitalero ci ha spiegato che il lago artificiale ha coperto un intero paese incluso un bellissimo ponte romano e una torre che si chiama "Floripes". Della torre si vede solo la parte alta, mentre il ponte è stato smontato e rimontato da un'altra parte. Da questo paese in antichità passava il cammino della Plata.

Attraversiamo un paesaggio solitario, interrotto solo da macchie di ginestrella e da mandrie di mucche al pascolo, fino ad arrivare a Cañaverál.

Prima del paese si trovano due frecce: una, che ignoriamo, manda alla casa rural, l'altra scende al fiume, attraversa il ponte medioevale di S. Benito e risale fino alla nazionale, portandoci in paese. Mentre attraversiamo il ponte, si mette a piovere.

Alla fine del paese ritroviamo la N630, la seguiamo fino a una rotonda, prendiamo a sinistra e continuiamo fino a trovare l'Ermita de San Cristòbal, dove ci fermiamo per una sosta. Si seguono le frecce gialle e continuiamo in salita per bosco di pini fino

a un ripetitore. Poco dopo una pista sulla sinistra ci porterà in discesa, fra bosco di querce, fino al Club Puerta de los castaños. Gli passiamo di fronte e, sulla sinistra attraverso un cancellino da richiudere, ci inoltriamo in un sentiero pianeggiante tra pecore al pascolo e bosco di sughere.

E' tornato il sole e l'ambiente che ci circonda è veramente rilassante. Superati due ruscelli troviamo una doppia segnalazione: frecce gialle che mandano a sinistra e un cartello con scritto "Grimaldo 2 km." che manda a destra parallelamente all'autostrada. Noi prendiamo a destra e seguiamo la pista fino ad un cancello metallico abbastanza grande. Lo passiamo immettendoci sulla strada asfaltata all'altezza di una rotonda. La aggiriamo in direzione del sottopasso dell'autostrada, sotto il quale passiamo e seguiamo su strada fino a Grimaldo.



L'albergue è modesto, ma l'atmosfera è quella da pellegrini. Si tratta di una piccola abitazione molto spartana, 3 stanzette con quattro letti a castello, un bagno, un salottino e una piccola cucina. E' richiesto un donativo. Se i pellegrini sono pochi è più che sufficiente. La chiave si trova al Bar accanto.

Ci sistemiamo e andiamo a pranzo al bar. La signora è una buona cuoca, e con soli 8 euro ci rifocilla a dovere con piatti casarecci. Insieme a noi ci sono solo i due olandesi, mamma e figlio, conosciuti all'Embalse. Nell'albergue c'è un libro di pellegrini con tanti messaggi e scopriamo che da qui ci sono passati anche in pieno inverno! Leggiamo che ieri sono passati anche Paolo e Monique una coppia



di italiani che ci precedono ormai da tanti giorni e che non arriveremo mai a incontrare.

Scriviamo il diario, sistemiamo il bucatino e per arrivare all'ora di cena facciamo un giro turistico per le quattro case di Grimaldo, che avevamo sottovalutato. C'è un bel castello medioevale con delle insegne araldiche e una bella chiesetta, in ristrutturazione.

La cena è a base di "tortilla spagnola", buonissima. Il bar è animato dagli uomini del paese che giocano a domino, bevono cerveza (birra) e parlano sempre a voce molto alta mentre la televisione è perennemente accesa come in tutti i bar spagnoli.

E' stato proprio bello fermarsi qui.

14 Maggio Grimaldo – Galisteo km 20 ore 5

"Conversione è poter dire un giorno a uno, a cento, a molti, a chi mi è posto accanto: tu sei più importante di me. Prima vieni Tu. Solo dopo io e le mie cose" (Ermes Ronchi)



La colazione la facciamo al bar. La signora si presenta con bigudini e retina in testa...fantastica. La salutiamo calorosamente e iniziamo la tappa di oggi fra pascoli di mucche, tori e pecore. Il panorama ci offre distese di boschi di " encinas" (querce) senza fine. Ci sentiamo come granellini di sabbia in una immensa spiaggia, dove la dimensione "spirituale" ti accarezza la pelle e ti fa rabbrivire.



Cammina cammina arriviamo a Galisteo, città fortificata, situata su una collina. Troviamo alloggio all'albergue El Trillo euro 6 a persona, una casa piuttosto semplice attrezzata con otto letti. Con altri 8 euro possiamo comer nel salotto buono della casa.

Mentre pranziamo, abbiamo la bella sorpresa di vedere arrivare Vincent e Pedro. Ci



abbracciamo fraternamente contenti di essere di nuovo insieme. Ci spiegano perché erano rimasti indietro, mentre noi li pensavamo avanti....anche questo è il cammino.

Per onor di cronaca, a Galisteo c'è anche un albergue municipale, le chiavi si trovano presso il comune, ma l'impiegata ci spiega che non c'è l'acqua calda per la doccia e che si trova un po' isolato all'uscita del paese. Per questo abbiamo optato per El Trillo.

Il tempo è bello, ma delle nuvole nere come la pece incombono all'orizzonte, fino a che comincia a piovere a dirotto.

Oggi abbiamo visto molti falchi in cielo a caccia delle loro prede. Mi incanto a osservare le loro evoluzioni e capisco l'antica voglia di Icaro di imitare il volo degli uccelli.



Cessa la pioggia e finalmente andiamo a visitare il paese: le mura arabe con le bianche case addossate, il rolo con il trono in pietra dove il “signore del momento” giudicava e condannava persone e fatti accaduti nella comunità, la chiesa in stile “Mudejar”.

Più tardi andiamo al bar a bere qualcosa con Vincent e Pedro, che in verità si chiama Peter. Domani prendono l'autobus e saltano la tappa per avvicinarsi a Salamanca dove termineranno il cammino.

Il bar è pieno di gente incollata alla televisione. E' la festa di S.Isidro e a Madrid tutti i santi pomeriggi c'è la corrida con l'arena sempre stracolma di spettatori.

Sul tardi, al rifugio, arriva anche il danese.

15 Maggio Galisteo – Oliva de Placencia km 28 ore 6,30

“La speranza si costruisce a poco a poco, con la necessità di continuare la lotta contro l'erosione del tempo, la continuità nella stessa direzione. La costanza e la pazienza sono qualità che definiscono perfettamente la speranza” (José Comblin)

Usciamo dall'albergue presto, il tempo non è dei migliori, però non piove e a tratti sbucca il sole.

Per uscire dal paese basta seguire la strada asfaltata in direzione del ponte medioevale, che attraversiamo salendo fino a un bivio dove lasciamo la strada principale per prendere sulla destra una strada asfaltata secondaria che ci porterà



prima ad Aldehuela del Jerte, poi a Carcaboso, dove ci raggiunge il danese. Passiamo davanti alla chiesa di S.Giacomo che ha due milari romani, a fare da colonne, incastonate nella facciata.

Troviamo un bar aperto e ci fiondiamo a fare colazione tutti e tre. C'è una nota stonata al nostro fianco: quattro militari con kalashnikov appoggiati alla parete ci fanno una certa impressione.

Per uscire dal paese non è facile, ma con qualche domanda alla gente del posto, sempre molto gentile, riusciamo a ritrovare le frecce. Le seguiamo e tra un monjone che manda a destra e la freccia che manda a dritto, scegliamo quest'ultima, proseguendo in salita a fianco di un canale d'acqua in mezzo a campi coltivati. Dopo circa un'ora, ci immettiamo su una strada asfaltata. La prendiamo a sinistra e

subito dopo a destra entriamo in un largo sentiero che in salita ci porta ad attraversare un territorio molto bello di prati, querce e animali allo stato brado. Troviamo molti cancelli da aprire e richiudere su muretti a secco. Il terreno in alcuni punti è acquitrinoso e se dovesse piovere sono guai per il “barro” (fango) che sicuramente darebbe dei problemi.



Questo tratto è molto lungo e a volte viene il dubbio di aver preso la strada sbagliata perché le frecce non abbondano, ma non è così. Dopo tre ore si incontra di nuovo la N630 in località Venta Quemada. Da qui per andare a Oliva de Placencia, che rimane fuori del cammino, abbiamo due possibilità: chiamare la signora dell'albergue Alba Plata e farsi venire a prendere in auto, oppure camminare per 6 chilometri sull'asfalto della CC12. Noi puri e bischeri l'abbiamo fatta a piedi, con le auto che ci sfrecciavano accanto a 100 km all'ora. L'unica nota positiva è che ai lati della strada abbiamo potuto ammirare ancora strabilianti boschi di querce e cicogne al pascolo come galline sull'aia.

Arriviamo all'Albergue Alba Plata. Monica, l'ospitalera, ci apre e ci ritroviamo in una splendida casa completamente ristrutturata con travi in legno, pietre e pavimenti in cotto. L'arredamento è sobrio, ma elegante e ricercato. Ci sistemiamo in una camera con bagno a 15 € a testa, inclusa la prima colazione. Monica ci fa anche la cena con altri 9 euro.

Non ci sono altri pellegrini e siamo padroni del baccellaio!

Mentre sto scrivendo nel comodo salotto della casa, sta piovigginando, quell'acquolina che ti bagna tutto senza accorgertene, ma per fortuna non abbiamo necessità di uscire e ci godiamo il fatto di essere al riparo.

Fare il diario la sera è un lavoro, ma è necessario per non dimenticare momenti così belli della nostra vita.

16 Maggio Oliva de Placencia - Aldeanueva del Camino km 25 ore 6 (con l'auto fino all'arco di Caparra km 20 ore 5)

"Non temere, Maria" (Vangelo di Luca 1,30)

"Non temere, Zaccaria" (Vangelo di Luca 1,13)

"Giuseppe, non temere" (Vangelo di Matteo 1,20)

"Non temere, Abram" (Genesi 15,1)



Ha piovuto tutta la notte e il pensiero va ai sentieri. Chissà quanto "barro" troveremo. Facciamo colazione in rifugio da soli, in attesa del marito di Monica che con l'auto ci accompagna sul cammino fino all'Arco di Càparra, simbolo del cammino della Plata.

Con questo aiuto risparmiamo cinque chilometri che vanno a pareggiare i sei fatti ieri per arrivare qui. Passiamo in mezzo ad allevamenti di tori da corrida e a un tratto come in un sogno appare l'Arco romano. E' di una bellezza unica. Dagli scavi archeologici è stato rinvenuto il decumano, la via della plata che passava tra le case e i negozi della città di Càparra. Ci piace immaginare come doveva essere la vita e l'ambiente di allora in quell'insediamento.



Iniziamo a camminare per pascoli con tori liberi, così liberi che a un certo punto siamo costretti a passarci in mezzo, ma per fortuna hanno più paura loro di noi e quando siamo vicini si scansano.

Eccoci all'acqua! Prima di partire si era chiesto a Monica se i rii da attraversare potessero dare dei problemi per il guado, ma la risposta era stata: "niente problemi si possono guadare". Forse si era dimenticata di dirci "come guararli". I pietroni sistemati per il guado, erano completamente sott'acqua. Non ci è rimasta altra scelta che togliere scarponi e calzini e infilarci dentro l'acqua fino al ginocchio. Solito sistema anche per il secondo ruscello e ogni volta ci siamo dovuti asciugare



gambe e piedi prima di rimettere gli scarponi.

Riprendiamo il cammino un po' galvanizzati da questo briciolo di avventura e arriviamo su strada asfaltata, segnata sulla carta come strada di servizio del canale. A lato c'è una possibile pista, ma è piena di fango e acqua perciò preferiamo restare sull'asfalto. La percorriamo tutta (due km. prima della fine di questa strada c'è la possibilità di fare sosta all'hostal Jarilla, tel. 0034 927477040 deviando dal cammino per circa due km.). In fondo ci immettiamo su strada traversa che prendiamo a destra, fino a che passiamo un ponticello, dopo il quale si continua dritti lasciandosi a destra la rampa di accesso all'autostrada. Ignoriamo il moncone che ci manderebbe sulla sinistra in un sentiero che si perde fra le erbacce e non esiste più. Le frecce non ci sono, ma la strada è tutta dritta e dopo circa 40 minuti si raggiunge un grande



sottopasso dell'autostrada sotto il quale passa anche un fiume. Di qua e di là dal fiume rivediamo i monconi del cammino che indicano il punto per il guado, ma il fiume è in piena perciò si resta sulla strada e si sale alla N630 sulla quale ci immettiamo all'altezza del km. 444, piegando a sinistra.

Superato un nuovo sottopasso dell'autostrada, troviamo un bivio per La Granja che oltrepassiamo continuando a dritto. Poco dopo, sulla destra, vediamo su un cartello stradale una freccia gialla che manda su strada secondaria parallela alla N630. La imbocchiamo ritrovando i monconi. Il percorso passa quindi per la terza volta sotto l'autostrada diventando strada bianca che si inoltra nella campagna fra



boschi, pascoli e fango. Il sentiero fa ampi giri senza frecce gialle che ritroviamo solo dopo circa un'ora quando mancano ancora 3 chilometri a Aldeanueva, che raggiungiamo velocemente una volta ritornati sulla N630. In caso di pioggia è consigliabile restare sulla N630 fino a Aldeanueva senza deviare per la campagna. L'albergue per pellegrini è una casa gialla a metà di una fila di casette allineate e per



la prima volta salto la doccia, perché l'acqua è fredda. Giovanna invece si trova già dentro e con coraggio affronta la situazione rimpiangendo i 10 € dati come donativo. Rivediamo dopo tanti giorni Robert, l'australiano, incontrato la prima volta a Castilblanco de los Arroyos.

Andiamo a pranzo al ristorante sulla statale, che dà un buon menu del dia a €9.

C'è il sole e fa caldo. Visitiamo il paese, semplice ma carino con un bel ponte medioevale, la Pieve e le viuzze delimitate da case caratteristiche. Sono le ultime case dell'Extremadura, domani entriamo nella Castiglia/Salamanca.

Riguardo ai rifugi per pellegrini, possiamo affermare che si passa dalle "stelle alle stalle". Oggi siamo nella stalla. Per di più in camera con noi ci sono due pellegrini che emanano un odore sicuramente adeguato all'ambiente!

17 Maggio Aldeanueva del Camino – Calzada de Bèjar km 22,3 ore 5

“Essere buoni è qualche cosa, ma fare il bene è molto di più” (Baden Powell)

Usciamo dal paese attraversando il ponte medioevale e per circa dieci chilometri continuiamo su strada asfaltata fino a Baños de Montemayor. Attraversiamo il paese in salita passando per il centro storico. All’uscita prendiamo la vecchia calzada romana ciottolosa che ci fa evitare un chilometro di asfalto, poi rientriamo sulla strada fino all’altezza di Puerto de Béjar. Da qui una bianca strada larga, in



mezzo a un castagneto, ci porta in discesa fino al “ Ponte della Magdalena”, dopo il quale siamo nella regione Castiglia/Salamanca. Lo attraversiamo e continuiamo su una pista accanto alla strada asfaltata che di tanto in tanto dobbiamo prendere per evitare acqua e fango.

Otto chilometri più avanti, le frecce ci fanno attraversare la strada per entrare in un sentiero che, in salita per circa 30 minuti, ci porta a Calzada de Béjar.

L’albergue per pellegrini è privato ed è gestito da una coppia molto cordiale. Si chiama Alba-Soraya come le figlie dei proprietari.

Il posto è molto bello e l’ambiente è funzionale. Visto che potevamo scegliere ci siamo sistemati in una cameretta per due. Dal piazzale del rifugio si vedono le



montagne che ieri, da Aldeanueva, abbiamo visto innevate sulle cime.

La proprietaria dell'albergue ci prepara un ottimo pranzo con 9 euro.

Nel pomeriggio ci godiamo un po' il sole e poi andiamo a visitare il "pueblo", antico insediamento di montagna, dove la gente ha voglia di parlare con i pellegrini.

Al rifugio sono arrivati anche Monica e Sigwatt, la coppia tedesca che avevamo lasciato a Merida e come succede quando ci ritroviamo dopo tanti giorni, baci e abbracci non mancano.

Sono arrivati Robert e Carlos, uno spagnolo di Valladolid che vive da molti anni a Tenerife. E' un tipo simpatico e un po' "gigione". E' un ufficiale dell'esercito in



pensione che ai tempi di Franco ha passato molti anni nel deserto del Marocco tra il popolo Saharawi, ma ci tiene a precisare che a lui piace Zapatero. Finalmente uno che lo apprezza. Fino ad ora abbiamo incontrato solo spagnoli nostalgici di Aznar. Gli piace raccontare storie un po' stravaganti come quella di un pellegrino spagnolo facoltoso, che sul cammino francese si fumava marijuana coltivata nei propri campi di mais!

Ceniamo tutti insieme allegramente, scambiando battute fra noi, la proprietaria del rifugio e il marito.

18 Maggio Calzada de Béjar – Fuenterroble de Salvatierra km20,3 ore 5

"Nada te turbe, nada te espante, quien a Dios tiene nada le falta" (Teresa d'Avila)

Minaccia pioggia e un sentiero pieno di fango che riusciamo a passare fra sasso e sasso ci dà il buongiorno.

Non promette bene, infatti, dopo aver preso una strada bianca con miliari romani ci attendono al varco tre fiumi da guardare. Su uno di questi ci sono dei massi a punta che mettono in difficoltà Giovanna: prima infila uno scarpone nell'acqua e poi riesce a passare a carponi con molta apprensione e fatica.



Per strada assistiamo a una scena campestre: un contadino separa una mandria di mucche mandandone metà in un campo e metà in un altro. Le prime sembrano impazzite e corrono su e giù a caccia di un varco e muggiano disperate fino a che non riescono a raggiungere le altre.

Arriviamo a Valverde de Valdelacasa, due case e un bar e dopo circa due chilometri le frecce mandano su una pista a sinistra. Un signore del luogo ci sconsiglia di seguirla perché il fango arriva a mezza gamba senza altra possibilità. A malincuore ma contenti per lo scampato pericolo, continuiamo per asfalto fino a destinazione.



Entriamo nel rifugio parrocchiale gestito da don Blas, personaggio alternativo conosciuto su tutto il cammino della Plata. L'albergue, un edificio basso con tante stanze, è un po' particolare. Tanti simboli del cammino e scritte di pace in tutte le lingue tappezzano le pareti dell'ingresso. In una sala grande una ragazza tedesca, che si è fermata lì per dare una mano, fa l'ospitiera e ci accompagna alla nostra camerata che è in un altro piccolo edificio. I letti sono vecchi ma ordinati e i bagni nuovissimi. Più in là una stanza è adibita a luogo di preghiera con la scritta Abba sulla porta.

In fondo alla sala grande sta lavorando il cuoio un ragazzo italiano. Da un anno vive con don Blas che lo ha aiutato a uscire dalla strada. Di fronte c'è la stanza da pranzo dove il camino è sempre acceso. Accanto si trova la cucina. In giro cassette per lasciare il donativo.

Piano piano arrivano tutti i pellegrini che erano con noi a Calzada.



Don Blas non c'è, è in giro a dire la messa e lo vedremo di sfuggita solo in serata e faccio solo in tempo a porgergli i saluti del fiacchere di Siviglia.

Pranziamo con Monica e Sigwatt nel bar del paese. L'alternativa sarebbe cucinare da noi, ma è domenica e tutto è chiuso. Nel bar, unico punto di ritrovo di questa Spagna profonda, passano la domenica gli abitanti del paese, fra voci assordanti, televisione accesa e fumo di sigarette. La proprietaria è bravissima a disimpegnarsi tra cervezas, bocadillos e servizio ristorante.

Mentre scrivo guardo fuori, il cielo è nero, minaccia temporale....penso a domani che dobbiamo affrontare "Il Pico de la Duèña". Il camino acceso è una manna perché fa molto freddo e la pioggerella complica le cose facendoti entrare umidità in tutto il corpo.

Dopo cena, consumata di nuovo al bar con Monica e Sigwatt, mi accorgo di essere a corto di contanti. Ci rimangono solo 40 euro e domani a San Pedro non credo ci siano Bancomat. Qualche santo sarà. Il pellegrino non si deve preoccupare, la soluzione si trova sempre.

Fa molto freddo e sopra al sacco a pelo ci mettiamo due coperte, visto che ce ne sono in abbondanza sui letti vuoti.

19 Maggio Fuenterroble de Salvatierra – San Pedro de Rozados km 29,6 ore 6.45

"Mi fu affidato il servizio di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio" (Atti degli apostoli 20,24)

Sveglia alle 6,30. Nuvolo. Facciamo colazione nell'albergue con quello che c'è a disposizione dei pellegrini e salutiamo Carlos che tra due giorni terminerà il cammino.

Uscendo dal rifugio mi accorgo che in alto sul soffitto c'è un nido di rondini e, come succede quando ci sono dei piccoli, c'è un gran via vai dei genitori per procurare il cibo. Sotto il nido c'è intarsiata nel legno una "Concha" (conchiglia) simbolo del cammino....stupendo!

Al termine del paese si prende una strada bianca sulla destra, una vecchia calzada romana circondata da prati, pieni di mucche al pascolo in uno scenario campestre che dà un gran senso di libertà. Davanti a noi leprotti corrono da un cespuglio all'altro. Al bivio per il paese di Navarredonda de Salvatierra proseguiamo a dritto e poco dopo giriamo su un sentiero a sinistra: che in salita, passando accanto a un

enorme parco eolico, ci porta al “Pico de la Dueña” mt 1200, il punto più elevato del cammino della Plata.

Il cielo è sereno e dalla cima si spazia su una distesa immensa che ci fa sentire piccoli piccoli, ma felici di poter ammirare una natura così spettacolare. Da qualche parte laggiù c'è Salamanca.



Alla croce, che svetta tra le rocce, ci sono i due giovani tedeschi arrivati ieri sera tardi. Ci hanno detto che vogliono arrivare a Salamanca stasera. Speriamo che la gioventù li aiuti perché dopo San Pedro ci sono altri 25 chilometri.

Scendiamo rapidamente fino alla strada asfaltata tutta dritta, poco transitata, fiancheggiata da querce e pascoli. Qua e là spuntano fiori color fucsia che assomigliano alle peonie e le foglie dei ributti di quercia hanno sfumature rosa mai viste. In cielo grandi nuvole bianche contrastano con il verde, l'arancio e l'ocra delle colline, su cui svetta ogni tanto solitaria una quercia.

Un senso di gratitudine immensa verso il Creatore sale da dentro di fronte a una natura così bella. In questa solitudine viene spontaneo pensare alla propria esistenza, è una prerogativa di questo cammino.



A un certo punto ci vengono incontro quattro uomini a cavallo che, muniti di lunghe aste, vanno a spostare le mandrie di mucche da un recinto all'altro e li guardiamo incuriositi, perché da noi ormai il cavallo è usato solo per sport.

S. Pedro ci appare dopo la terza collina e in fondo si intuisce Salamanca in un deserto di verde.

Qualche chilometro prima del paese un cartello ci manda a sinistra per un sentiero, in mezzo a campi coltivati, facendoci risparmiare circa due chilometri di strada asfaltata.



L'albergue di San Pedro de Rozados, El Miliario, è una piccola casa arredata con gusto, con due camerette e un salottino oltre ai servizi. Al momento ci siamo solo noi e la coppia tedesca.

Il tempo è di nuovo cambiato. Pioviggina e il cielo diventa sempre più nero fino a che viene giù il diluvio, una "tormenta", come la chiamano gli spagnoli.



Ceniamo insieme ai tedeschi in rifugio con del cibo e del buon vino rosso comprato nell'unica bottega del paese.

Sono arrivati sei ciclisti ma i posti ancora liberi sono solo quattro e la proprietaria ne sistema due sul divano striminzito del salottino dove abbiamo cenato e tutto si risolve per il meglio.

E' tornato il sole e possiamo concederci un piccolo tour tra le vecchie case del paese prima di andare a dormire.

20 Maggio San Pedro de Rozados – Salamanca km 24,8 ore 5.30

*“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”
(Vangelo di Giovanni 15, 12)*

Partiamo, alzando gli occhi al cielo. Non ci sembra male, il tempo infatti, lentamente, ci ridà fratello sole.



I primo paese che troviamo è Morillo. Anche qui c'è un albergue per pellegrini, ma è proprio piccolo, solo sei posti letto.

Mi faccio fotografare accanto a una curiosa statua in ferro battuto che ritrae la maestra del paese mentre legge un libro.

Imbocchiamo una strada bianca passando fra mucche e vitellini appena nati che si danno un gran daffare per poppare, mentre la loro mamma continua imperterrita a ruminare.

Ci sentiamo particolarmente allegri e avvertiamo una certa frenesia, perché stasera saremo a Salamanca, a metà percorso, visto che abbiamo camminato per ben 518 chilometri.



Sotto un sole che picchia, arriviamo su una collinetta sassosa e come un miraggio appare Salamanca, sembra di toccarla ma ci vorrà un'ora abbondante prima di entrare nel centro città. E' mezzogiorno perciò decidiamo di mangiare il nostro menù del dia: frutta e formaggio. Ci raggiungono, accaldati, Monica e Sigwatt. Sulla collinetta c'è una croce con simboli e scritte inerenti il cammino.



Eccoci finalmente in questa splendida città piena di storia e cultura. Ci piacerebbe pernottare nell'albergue per pellegrini, recentemente ristrutturato, ma apre alle 16,30 e non ce la sentiamo di aspettare.





Vicino alla cattedrale ci fermiamo alla pensione “Las Vegas”. Il nome sembrerebbe tutto un programma invece è pulita e accogliente e con 30 euro ci sistemiamo in camera doppia con bagno.

Ci riposiamo un po' perché il caldo si fa sentire e poi usciamo per visitare la Cattedrale nuova e la vecchia, che sono comunque attaccate. Nella vecchia, che è una meraviglia, ammiriamo il retablo dell'altare maggiore, un insieme di dipinti stupendi raffiguranti scene del vangelo, realizzato da un italiano, Nicola Fiorentino, sì proprio di Firenze.



Ragazzi non c'è niente da fare,.siamo i meglio.

Saliamo sulla torre della cattedrale nuova per ammirare da vicino le guglie gotiche e la cupola bizantina, oltre che dare uno sguardo su tutta Salamanca.

Passiamo davanti a Casa Concha , un palazzo particolare abbellito da conchiglie di pietra su tutta la facciata. La plaza Mayor è la ciliegina sulla torta del nostro tour e da bravi goderecci ci facciamo una bella sangria seduti in pieno sole a un tavolino all'aperto di uno dei tanti bar.

Girovagando per le stradine del centro ritroviamo Vincent e Pedro che salutiamo di nuovo con affetto e poco dopo si aggiungono al saluto anche Monica e Sigwatt.

Ceniamo senza lode e senza infamia al ristorante El Cornillo di fronte alla pensione.



Prima di andare a letto facciamo un giro della città per ammirare la cattedrale e plaza Mayor illuminate per la notte. La piazza è uno splendore, sembra proprio un salotto!

21 Maggio Salamanca – Calzada de Valdunciel km 15,6 ore 3.30

“La pace di Dio custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri in Gesù Cristo” (Filippesi 4, 7)

Oggi tappa di tutto riposo. Ci alziamo con calma, rifacciamo gli zaini. Ormai potremmo farli ad occhi chiusi e alle 9.30 usciamo dalla pensione.

Al primo bar aperto ci fermiamo a fare colazione e un po' di spesa, perché non sappiamo di preciso cosa ci aspetta a Calzada.

Le strade sono piene di studenti universitari che si avviano a lezione. Quanta bella gioventù!

Per uscire da Salamanca seguiamo la direzione per Zamora. Dopo oltre un'ora di attraversamento della città e della sua periferia, le frecce mandano a sinistra verso Aldeaseca de Armuña. Al finale del paese le frecce gialle mandano sia a destra che a sinistra. Noi scegliamo di andare a sinistra, ma temiamo di aver fatto un giro più lungo. Si segue una strada bianca in mezzo a campi di grano e con poche frecce.

Il cielo a tratti si copre e a tratti torna il sole. Finalmente troviamo un contadino che ci rassicura sul percorso e poco dopo raggiungiamo Castellanos de Villiquera, dove incontriamo Pedro, un pellegrino tedesco di cui ieri ci aveva parlato Vincent. Ci racconta di essersi perso tra tutte quelle stradine nei campi e ora è contento di camminare con noi.



Calzada de Valdunciel è un paese piccolo e tranquillo. L'albergo per pellegrini, una piccola casa con 8 posti letto, è bello e sistemato con gusto. Le chiavi sono nel Centro culturale e una dipendente molto gentile ci apre e ci spiega tutti i servizi del rifugio e del paese.

Oltre a noi, ci sono i due olandesi, mamma e figlio conosciuti a Grimaldo e poi arriva anche Pedro che ha deciso di non proseguire.

E' tornato un bel sole e possiamo fare un giro per il paese dove ci sono resti di miliari romani e una bella chiesa.

Sembra incredibile, ma in questo piccolo paese possiamo utilizzare gratuitamente internet presso la biblioteca comunale e ne approfittiamo.

Su un segnalibro trovo questa poesiola:

"Sigue tus sueños!

Los libros son bombones para el alma.

No engordan. Después de leerlos no tienes que lavarte los dientes.

Son silenciosos.

*Los puedes llevar contigo a todos partes
y sin pasaporte.*

Los libros tienen todavía otra ventaja:

*incluso los más gordos tienen una última página,
y necesitan otro nuevo"*

(dal libro di Martin Mair "Amy y Fritz van de excursión" ed. Lumen)

Cerchiamo di informarci anche se possiamo trovare un'alternativa alla tappa di domani che prevede di camminare per 20 chilometri sulla trafficata N630, ma la signora del bar non ci dà la certezza che il bus per Zamora fermi anche qui, perciò domani vedremo cosa fare.

Ceniamo nel rifugio, mentre gli olandesi e il tedesco vanno al bar. Speriamo che non tornino brilli, già ci sembrano un po' alticci.

22 Maggio Calzada de Valdunciel – Villanueva de Campeàn km33,1 ore 7

“Vieni a salvarmi, o Dio, vieni presto, Signore, in mio aiuto” (Salmo 70-69, 2)

Ci alziamo alle 6.30 e dopo una colazione frugale si parte con un bel sole. Proprio davanti al rifugio c'è la freccia gialla che indica di prendere una larga strada bianca, la si percorre per circa 500 mt e si gira a destra verso la nazionale N630. Arrivati sulla strada, subito ci rendiamo conto che oggi sarà un inferno. Il traffico è intenso e la parte dove possiamo camminare non è molto larga, anzi direi molto stretta.

Si fanno i primi chilometri sperando di potersi spostare sulla pista laterale come dice la guida, ma arrivati di fronte alla bascula, ci rendiamo conto che la pista è completamente infrascata e invasa dal fango.

Anche il secondo devio al carcere di Topas, che dovrebbe essere sulla sinistra, non esiste più. La costruzione della nuova autostrada l'ha inghiottito completamente.

Siamo costretti a restare sulla N630 che, per giunta, negli ultimi due chilometri è diventata simile a uno svincolo autostradale e il traffico fa veramente paura.

Vediamo sfrecciare numerosi bus diretti a Zamora e la cosa ci fa entrare un po' di nervoso, se solo si fossero cercate informazioni più precise!



Cosa dire: siamo arrivati a El Cubo de la Tierra del Vino sfiniti dalla continua tensione. Non capisco perché, sulla guida o da parte delle autorità competenti, non venga suggerito di saltare questo pezzo che di “cammino” non ha proprio niente, anzi è un incubo.

Dopo una sosta a un bar del Cubo per rifarsi con tortillas e succo di arancia, riprendiamo il nostro cammino uscendo dietro la chiesa del paese. Prendiamo una strada bianca e subito dopo a sinistra le frecce mandano in un sentiero che costeggia, a destra, la ferrovia dismessa e, a sinistra, campi coltivati.



Piano piano rientriamo nella normalità del cammino e la N630 è ormai un brutto ricordo. Il rumore infernale delle auto e dei camions vengono rimpiazzati dal canto familiare di grilli e uccellini e dal profumo del timo e della rosa canina.

Il primo tratto è all'ombra, il secondo è a tutto sole, tra campi che sembrano non avere mai fine.

Quando cominciamo a scendere, il paesaggio cambia: ci sono dei pini e vediamo la piana che domani ci porterà a Zamora.

Arriviamo a Villanueva e dobbiamo faticare un po' per trovare la casa dell'ospitalera. A forza di domandare la troviamo. Ci accompagna all'albergue, incassa 6 euro a



testa e ci lascia la chiave. Il rifugio è una casa ristrutturata con i fondi europei, come molti dei precedenti. E' carino e funzionale, ha 10 posti letto con due bagni e due termoconvettori che ci saranno molto utili per asciugare il bucatino. Come da altre parti anche qui c'è il forno a microonde e ci possiamo fare un bel thè per scaldarsi un po'.

Mentre scrivo piove. Ormai il temporale del pomeriggio è diventato una regola.

In paese, un piccolo borgo con molte case semidiroccate, non ci sono negozi alimentari, l'ultimo ha chiuso tre anni fa come ci informa l'ospitalera. C'è solo un bar dove si può cenare.

Non arrivano altri pellegrini e il rifugio è tutto per noi.

23 Maggio Villanueva de Campeàn – Zamora km 20 ore 4.30

“Deve essere riconosciuto a tutti gli esseri umani il diritto e il dovere di vivere in comunione gli uni con gli altri” (Giovanni XXIII)

Ha piovuto tutta la notte e ancora sta piovigginando. Attendiamo che smetta e usciamo dal rifugio, ma fatti 500 metri, ricomincia. Il cielo è tutto nero. Ci mettiamo ghettoni, poncho e via.



Avete mai provato a cercare di evitare di affondare nel fango appoggiando piano piano lo scarpone nella speranza di non andare troppo giù, mentre poi regolarmente ci si infila nel punto peggiore? E quando c'è un bivio, stranamente dobbiamo prendere sempre quello con più fango? Questo è il percorso di oggi. Il sentiero passa in mezzo a campi coltivati e a pascoli, senza offrire niente di interessante. Ormai abbiamo perso le mucche e i tori che ci facevano compagnia.



Più ci avviciniamo a Zamora, che scorgiamo già due ore prima di arrivare, più il tempo va verso il bello e questo fa ben sperare.

Giunti al lungo fiume, Zamora ci appare in tutta la sua bellezza sopra uno sperone di roccia dorata. Traversiamo il ponte medioevale e raggiungiamo l'albergue per pellegrini, che però apre alle 16.30. Sono solo le 13, perciò decidiamo di comprare qualcosa per pranzo e ci fermiamo su una panchina dietro San Cipriano da dove si ammira la vallata da cui siamo venuti.

Sui tetti delle chiese ci circondano immancabili nidi di cicogna.



Minaccia pioggia, perciò ci rifugiamo in un bar a bere un buon thè. I monumenti aprono nel tardo pomeriggio perciò girelliamo un po' per il centro storico e incontriamo Monica e Sigwatt. Sono stati due giorni a Salamanca e sono arrivati qui in auto perché Sigwatt si è beccato una tendinite su quella micidiale N630 prima di El Cubo.



Zamora, come tutte le città spagnole è piena di vita. La cattedrale, il castello, i magnifici palazzi rinascimentali, ne fanno una città carica di storia da visitare con attenzione.

Mentre scrivo sono seduto sugli scalini dell'albergue in attesa che apra. Arrivano altri pellegrini, mai visti prima. Uno si chiama Javier, ha 72 anni ed è un pellegrino d'hoc, perché racconta di aver fatto almeno 72 cammini, tra cui quello da Finisterra a Roma.



L'ospitalero arriva giusto in tempo per evitare il temporale che puntuale si scatena appena entrati. Era un'ora che nuvoloni neri ci stavano minacciando...."que suerte"!



Il rifugio è nuovo di zecca, inaugurato nel febbraio 2008, costo euro 4. E' un antico edificio ben ristrutturato, con camere su più piani e una splendida cucina che però non è ancora attrezzata, mancano pentole e posate. Il responsabile ci assegna i posti e, come spesso succede, ci pigia come salacche in una cameretta da sei posti.





Facendo un giro di ispezione, mi rendo conto che al piano sottostante c'è una camera occupata solo da Javier, perciò chiediamo all'ospitalero di cambiare e lui gentilmente acconsente.

Andiamo a cena in un casinò stile bella époque, in una strada piena di palazzi con le facciate a vetrate in stile Liberty come a la Coruña. Sono con noi Monica e Sigwatt che oggi festeggiano l'anniversario di matrimonio. Siamo contenti di condividere con loro questa bella ricorrenzaanche questo è il cammino.

24 Maggio Zamora – Montamarta km 19 ore 5

“Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira” (Proverbi 15, 1)

Si parte alle 7 con il sole. Colazione in una churreria con il primo e ultimo churro di questo cammino, fritto in un olio nero come la pece! Non è stata una buona scelta, ma credevamo fosse l'unico aperto, mentre più avanti ne troviamo altri migliori.

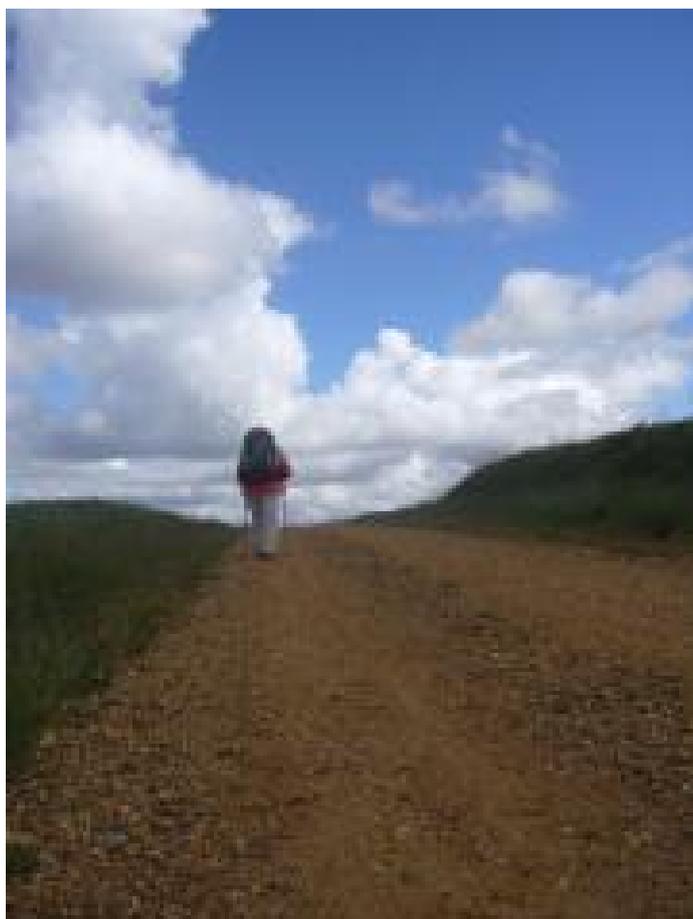


Come spesso succede non è facile uscire dalle grandi città. Nella parte vecchia le frecce sono assenti e in periferia troviamo una doppia segnalazione. Seguendo il suggerimento dell'ospitalero prendiamo quella di sinistra anziché quella che prosegue in Avenida de Galicia. Per di più io non avevo letto le informazioni che

Giovanna aveva trovato su internet, e così, oltre a fare un chilometro in più, mi prendo anche una bella risciacquata.

Ritorniamo indietro fino alla rotonda e riprendiamo la giusta via seguendo la strada di servizio che corre a fianco della N630 fino a Roales del Pan.

Proseguiamo per una larga strada bianca che passa fra campi di grano, prestando molta attenzione ad ogni incrocio o biforcazione per individuare le frecce che, quando ci sono, sono sui cordoli di cemento basso dei fossi di scolo, spesso nascoste dall'erba alta.



All'entrata di Montamarta le frecce ci fanno fare un giro del cavolo per arrivare al rifugio che, seppure inaugurato nel 2006, è in stato di totale abbandono, umido, a vento e vela accanto alla famigerata N630, senza chiavi e, se non bastasse, l'acqua non è potabile. Non è finita, c'è un cartello con la richiesta di lasciare 4 euro. Per la manutenzione, roba da ridere!

Consultiamo i nostri appunti e vediamo che l'alternativa è l'Hotel El Asturiano euro 18 a persona.

Di gran lena andiamo a cercarlo ma è chiuso e per di più ha iniziato a piovere. Non ci perdiamo d'animo e telefoniamo al numero che abbiamo. Ci risponde la proprietaria che è proprio lì accanto, in casa. Ci spiega che il sabato è giorno di riposo ma per i pellegrini è sempre aperto, quindi ci dà una bella cameretta con bagno.

Questa sistemazione è proprio quello che ci voleva, perché io non sto bene, deve avermi fatto male il cibo di ieri sera e essere da soli con bagno in camera, in questi frangenti è l'ideale.



Nel frattempo arrivano Monica e Sigwatt, a cui avevamo lasciato un messaggio al rifugio, spiegando la nostra scelta di venire qui.

In tarda serata usciamo per trovare un alimentari, che però è chiuso. Ci dicono che i proprietari sono a un matrimonio e torneranno alle 19. Facciamo un giro per il paese che non offre nulla se non una statua in ferro battuto che richiama un po' i mammutones sardi.

Mentre stiamo tornando, vediamo avvicinarsi minacciosi dei nuvoloni neri. Allunghiamo il passo ma non riusciamo ad evitare una bussata d'acqua che ci bagna come mai ci era successo fino ad ora sul cammino. Per fortuna abbiamo con noi il santo phon, che ormai Giovanna porta sempre con sé e ci asciughiamo velocemente.

I proprietari dell'albergo sono molto gentili e ci preparano un'ottima cena.

25 Maggio Montamarta – Granja de Moreruela km 21,8 ore 5.30

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le sue pecore” (Giovanni 10, 11)



Facciamo colazione in albergo. La signora ci prepara anche dei “boccadillos” (panini) per il pranzo di oggi.

Partiamo con sole e nuvole che si addensano in cielo in mille forme, creando disegni bellissimi.

Appena fuori dal paese, sopra uno sperone roccioso, ci appare l’Ermita de la Virgen del Castillo. Incrociamo due ciclisti di Milano con cui scambiamo alcune battute.



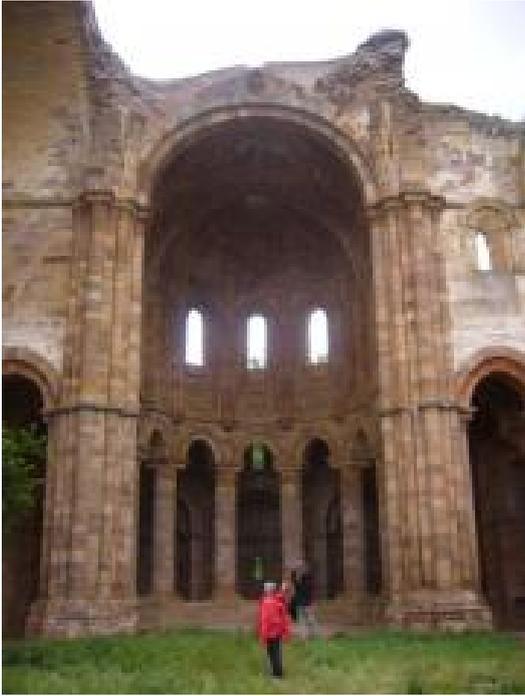
Più avanti, per passare l’Embalse di Ricobayo, troviamo un po’ di difficoltà perché le frecce scarseggiano, ma con un po’ di fiuto troviamo la giusta direzione e ne usciamo fuori. Niente paura perdersi è impossibile, perché male che vada a destra passa la nazionale N630.

Arriviamo alle rovine di Castrotorafe, poi, per mesetas, passiamo da Fontanillas de



Castro dove vediamo un uomo salire sul campanile a vela della chiesetta per suonare a mano le campane. Cose d’altri tempi. Attraversando le quattro case del paese troviamo un’infiorata per la festa del Corpus Domini e, addossato a un muro, un altare con fiori e drappi rossi, come si faceva da noi nelle campagne degli anni 60.

Oggi è il mio compleanno. Prima Giovanna e poi Sigwatt e Monica mi fanno gli auguri pellegrini. Monica raccoglie un fiore di calendula e me lo offre...che bello.



Giovanna per l'occasione ha ordinato una "spera di sole", chissà, avrà appoggi in alto. L'augurio più bello è stato di Gianluca.....grazie a tutti davvero. Proseguiamo e incontriamo un vecchio pastore che sta portando al pascolo il suo gregge. Ha voglia di parlare con i pellegrini e ci spiega che seppure pensionato continua ad accudire il gregge perché non può stare senza fare nulla. Quando era nei suoi cenci ha avuto fino a 400 pecore e ora ne ha solo 95! Attraverso distese di grano, arriviamo, senza incontrare un filo d'ombra, a Riego del Camino. Il pensiero va a chi dovrà affrontare questi posti con il sole pieno, deve essere una bella goduria. Nel panorama riappare qualche collina, chiamarle montagne mi sembra esagerato.



Finalmente dopo 5 ore e mezza arriviamo a Granja de Moreruela. L'albergue per pellegrini è nello stesso edificio dove c'è un bar che si chiama Teleclub. C'è una camera con 10 posti letto, un po' stretti ma puliti, più i servizi e costa 5 euro. La signora che gestisce l'albergue è gentilissima; ha tre figli molto svegli, in particolare il piccolo Juan Carlos, che affascina Giovanna.

Qui il cammino della Plata si biforca: a dritto si va a Astorga; a sinistra, verso Nord Ovest, si va per il cammino Mozàrabe per Orense. A casa sognavo di arrivare in questo punto proprio per il mio compleanno, perché pensavo che una volta arrivato qui era fatta e sarebbe stato bello festeggiare tutte e due le cose insieme, perciò sono molto contento.

Nel pomeriggio domandiamo alla signora se è possibile noleggiare un'auto per



andare a visitare il mitico “ Monastero de Moreruela” (Granja Cistercense). Per tutta risposta chiama uno dei figli grandi, Miguel Angel, e ci fa accompagnare con la sua auto, lasciandoci a bocca aperta per la gentilezza.

Il monastero, un complesso molto vasto, è in fase di restauro ed ha la prerogativa di aver il più alto numero di mura integre di tutti i monasteri spagnoli. E' straordinario e in parte assomiglia alla nostra San Galgano. L'abside è integra ed è formata da più cappelle che creano un'armonia tutta particolare. Sulle colonne della chiesa interna ci sono dei simboli che non riusciamo a capire, ma il guardiano ci spiega che sono i segni di riconoscimento degli scalpellini per farsi pagare in base alle pietre lavorate. Ci aiuta anche a scoprire altre figure: una garzetta, una capra, un serpente, una stella a cinque punte e ci dice che hanno a che fare con i templari e la storia del monastero.



Torniamo all'albergue, lasciamo una mancia al ragazzo e andiamo a visitare il vicino museo che spiega, in maniera puntuale e ben documentata, la vita monastica sviluppatasi in Spagna ed in particolare la storia della Granja de Moreruela.

Il cammino della Plata è bello anche perché, dove meno te lo aspetti, capita di imbattersi in piccole perle culturali come questo museo.

Ceniamo al bar e Giovanna mi fa la sorpresa di far portare di nascosto due velas (candeline) ovviamente accese che spengo con piacere.

Sono proprio felice di aver passato il giorno del mio compleanno qui e così intensamente.

26 Maggio Granja de Moreruela – Tàbara km 26 ore 6

“Chi ama il suo simile ha adempiuto la legge” (Romani 13, 8)

E' interessante come ascoltiamo il nostro corpo quando camminiamo. I muscoli e i piedi ci danno sempre dei segnali prima di capitolare e la cosa bella è che riusciamo a controllarli diminuendo il passo o addirittura fermandosi per un piccolo riposo....anche questo è il cammino.



Oggi è il primo giorno del tratto Mozàrabe. Fa freddo e il cielo rimane nuvoloso. Passiamo fra campi di grano e querce. Finalmente dopo alcune tappe meno belle, oggi possiamo di nuovo godere di una natura meravigliosa.

E' tornato il sole e una ripida discesa ci porta in breve sulla strada asfaltata, che percorriamo fino ad attraversare il ponte sul fiume Rio Esla. Appena passato il ponte, sulla sinistra si stacca un sentiero che costeggia il fiume. Fra massi e ginestre con continui saliscendi, dopo un'ultima impennata, si raggiunge un pianoro che si affaccia sulla gola del fiume stretto fra alte rocce. Continuiamo in un bel bosco di querce e macchie di rosa canina, seguiamo una “cañada” (strada di campagna) diritta come un fuso e arriviamo a Faramontanos de Tàbara .



Ci fermiamo a un bar e ordiniamo due tortiglie, ma la signora è un po' lenta e per averle e mangiarle ci vogliono ben 40 minuti, forse doveva far fare l'uovo alla gallina.

Rifocillati, riprendiamo il cammino e dopo altri sette, otto chilometri raggiungiamo Tàbara. Giovanna, nonostante la pioggerella, non vuole mettere il poncho e lancia una specie di sfida al tempo, ma alla fine deve cedere perché piove per davvero. All'ingresso del paese, poco prima della chiesa, una freccia manda a destra fuori dell'abitato. La ignoriamo e andiamo verso la chiesa entrando in paese proprio di



fronte al tabaccaio che tiene la chiave dell'albergue, che però è dal lato opposto e per raggiungerlo dobbiamo camminare altri dieci minuti. Il rifugio è gratuito, ben tenuto e ben attrezzato. In tutto siamo sette pellegrini a



pie' di, noi, Monica e Sigwatt, Luis e Fidel spagnoli e Martin tedesco. C'è anche un ciclista portoghese piccolo, mingherlino e piuttosto meticoloso.

Piove e fa un freddo cane. Per fortuna nell'albergue c'è il riscaldamento. E' una stagione insolita e gli spagnoli ci confermano che qui dovrebbe già fare un gran caldo.

Andiamo a cena al ristorante El Roble insieme a Fidel, con cui parliamo della situazione politica spagnola. Anche qui per i giovani ci sono problemi di lavoro precario, ma per il resto ci sentiamo molto infelici al confronto.

Da qualche parte, in paese, Giovanna ha trovato questo scritto di León Felipe Tabara (1884) che si intitola "Romero solo":

*"Ser en la vida
romero.
Romero solo
que cruza siempre por caminos nuevo.
Que no se acostumbre el pié
a pisar el mismo suelo
ni el tablado de la farsa
ni la losa de los templos."*

27 Maggio Tàbara – Santa Croya de Tera km21 ore 5.30

"Quando incontro qualcuno non gli chiedo da dove viene. Non mi interessa. Gli chiedo dove va. Gli chiedo se posso fare un pezzo di strada insieme a lui" (Giovanni XXIII)

Continua il tempo nuvoloso. Diamo retta a Fidel e, nonostante ci sia una freccia gialla dietro al rifugio, ritorniamo fino alla chiesa, per ritrovare la freccia gialla che abbiamo visto ieri. E' una scelta sbagliata che ci fa perdere quasi 30 minuti. Infatti la freccia che partiva dal rifugio portava alla strada asfaltata nello stesso punto dove siamo arrivati noi dopo un lungo giro.

Oggi è un giorno nel quale dobbiamo stare attenti alle frecce, in particolare ai bivi. Infatti Fidel, che cammina a circa mezzo chilometro avanti a noi, non vede un'indicazione che manda a destra e tira dritto su per una collina, nonostante i nostri ripetuti richiami. Per fortuna c'è Luis che generosamente si butta all'inseguimento, lo raggiunge e lo riporta sulla strada giusta. Solidarietà pellegrina!



Più avanti anche noi ci troviamo in difficoltà per una segnaletica poco precisa. Tuttavia il paesaggio è incantevole con boschi di quercia, castagni e macchie infinite di rosa canina.

Facciamo sosta a Bercianos de Valverde, quattro case e un bar rigorosamente chiuso. Unica attrazione turistica del luogo, si fa per dire, sono le vecchie cantine costruite sottoterra con i comignoli che spuntano dal terreno.

A Santa Croya de Tera arriviamo con il sole. L'unico albergo si trova alla fine del paese e dobbiamo fare ancora un altro chilometro. E' una struttura privata, Casa



Anita , gestita da Anita e il marito, una coppia simpaticissima, che si dà un gran daffare per accogliere i pellegrini. L'ambiente è bello, con camere singole e camerate che si affacciano su un patio interno molto piacevole. Scegliamo la camerata accanto alla stanza con il caminetto sempre acceso, dove tutti noi pellegrini ci raduniamo per scaldarci e per far asciugare i panni stesi tipo bella Napoli. Siamo in otto, compresa una coppia di ciclisti e ceniamo tutti insieme accanto al fuoco. Tutti, ovviamente escluso noi, mangiano contenti come una pasqua, maccheroni scotti da far paura. Ci facciamo un sacco di risate quando all'improvviso, il ciclista sparisce sotto la tavola. Gli si è rotta la sedia e per fortuna non si fa male. La serata continua in allegra compagnia con il proprietario che ci diverte raccontando aneddoti sui pellegrini passati di qua.

28 Maggio Santa Croya de Tera – Rionegro del Puente km 29,5 ore 7

“Pilato rilasciò Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso” (Vangelo di Matteo 27,26)



Quando partiamo c'è il sole ma fa freddo. Dopo appena un chilometro ci fermiamo a S.Marta de Tera per fotografare la statua più antica di Santiago pellegrino che si trova sulla facciata della chiesa. L'impresa non è facile perché la chiesa è ricoperta da impalcature per il restauro, ma alla fine spostando una rete di qua e una rete di là ce la facciamo.

Oggi è il giorno più brutto per la segnalazione e bisogna stare molto attenti perché di frecce ce ne sono poche e quelle poche sono sbiadite. Nella pioppeta prima di Calzadilla de Tera è facile sbagliare, bisogna sempre tenere la direzione verso Ovest.

Usciti da Calzadilla si prosegue lungo un canale d'acqua in un paesaggio che non offre niente di particolare.

A Olleros de Tera ci sono varie indicazioni per raggiungere il Santuario de Agavanzal: Noi siamo passati accanto alla chiesa per immetterci sulla carretera girando a destra. Poco dopo lasciamo la carretera deviando a sinistra e lì troviamo varie indicazioni. Una è per il percorso in bici, l'altra va a dritto e ci porta in breve al Santuario, una anonima ermita chiusa.

Seguendo le indicazioni di un uomo seduto di fronte all'ingresso dell'ermita, percorriamo il vecchio tracciato ancora ben segnalato che scende al fiume per poi risalire alla strada che porta alla diga del lago artificiale. Così facendo abbiamo ignorato il nuovo tracciato che fa un giro largo in quota, forse serve per evitare pericoli di inondazioni improvvise in caso di apertura della diga.



Attraversiamo la diga in compagnia di Luis, da cui apprendiamo che in Santa Marta de Tera c'è un buon albergue per pellegrini, gratuito e un bar dove si può comprare qualcosa da scaldare nel microonde. Da questo abbiamo capito che si può risparmiare i soldi di Casa Anita, facendo magari spesa in Santa Croya e andando a dormire a S.Marta che è appena un chilometro più avanti.

Aggiriamo il lago lungo la strada di servizio. A un certo punto la vista sul lago è così bella che decidiamo di fermarci a mangiare e goderci lo spettacolo.

Dopo Villar de Farfon, quattro case di fango e niente più, parte un sentiero largo e dritto, che attraversando una collina ci porta a Rionegro del Puente.

L'albergue per pellegrini è favoloso, realizzato nel 2006 e costa 7 euro. L'ospitalera è la signora che gestisce l'unico misero negozio di alimentari del paese. Quando viene a incassare l'obolo, le chiediamo di accendere i termosifoni perché nonostante il sole si muore dal freddo, ma dice che non può farci niente. A maggio normalmente fa caldo e l'impianto centrale è chiuso.

Qui incontriamo per la prima volta una pellegrina belga, Maria, che cammina da sola.

Nel paese non c'è molto da vedere se non il Santuario di Nostra Signora della Carballeda, un austero edificio grigio. Quello che invece c'è di troppo sono gli altoparlanti sulla torre dell'orologio che amplificano il battito dei quarti d'ora fino all'una di notte!

Ceniamo al bar Palacio con un'ottima sopa e tortilla casereccia cucinata espresso dalla barista.

29 Maggio Rionegro del Puente – Palacio de Sanabria km 28,5 ore 7

“Il pregio dell'uomo è la sua bontà” (Proverbi 19, 22)

Ha piovuto di continuo per tutta la notte e mentre rifacciamo lo zaino piove ancora, ma appena usciti dal rifugio smette e appare il sole, della serie “lassù qualcuno ci ama”. Sul sentiero, i fili d'erba bagnata brillano sotto il sole come tanti cristalli. Costeggiando la nazionale e seguendo una larga strada bianca, arriviamo a Mombuey. Passiamo davanti all'albergue dei pellegrini, assolutamente da scartare, e alla chiesa che ha uno strano campanile.



Continuiamo in leggera salita per boschi di quercia e ogni tanto rivediamo falchi e cicogne. Il percorso è piacevole ma è molto fangoso. Caratteristica dei paesi che oggi tocchiamo è l'abbandono da parte degli abitanti per andare in città e tutto questo mi ricorda un "film" già visto. Attraversiamo così paesini come Valdemerilla, Cernadilla, San Salvador de Palazuelo, Entrepeñas. Le frecce ci fanno passare su un ponte dell'autostrada che ci porta a Asturianos. La via entra inutilmente nel paese per riportarci sulla strada asfaltata. Da qui le frecce



mandano su un sentiero che quando piove è da evitare, e per di più, c'è un rio da guardare sempre pieno di acqua. La meglio è fare come noi, proseguire sulla N525 fino a Palacio de Sanabria.

Alloggiamo dalla signora Teresa, unica possibilità sebbene cara nel rapporto qualità/prezzo, dato che per camera e cena chiede 25 euro a testa.

Arriva anche Maria, sorpresa di vederci già lì, visto che era davanti a noi. Le spieghiamo che abbiamo fatto gli ultimi tre chilometri per strada, mentre lei ci conferma il pantano e il rio pieno d'acqua che ha trovato sul sentiero, bagnandosi tutta.

Ceniamo insieme e scopriamo che è nata anche lei come me il 25 maggio.

Guardiamo dalla finestra, piove....e per domani cosa ci aspetterà?

30 Maggio Palacio de Sanabria – Requejo km 25 ore 6

"Nulla è impossibile a Dio" (Genesi 18,14)



Partiamo con il cielo coperto ma non piove e dopo un po' rispunta il sole. All'inizio facciamo un tratto di sentiero sbagliato, ma niente accade per caso: è l'occasione per vedere un bel capriolo.

Torniamo indietro e ritroviamo i segnali. Si attraversa un bosco di betulle e tanto fango.

Dopo Remesal attraversiamo un ponte sull'autostrada e qui iniziano i guai. La guida dice di andare a destra, ma le frecce, anzi un bel cartello nuovo, dice di girare a sinistra e ci manda in un pantano acquitrinoso pazzesco. Tutto questo per passare dal paese di Otero de Sanabria che, fra l'altro, non ha neppure un bar per fare colazione....misteri del cammino. Ci raggiunge Maria con la quale camminiamo tra distese di erica e ginestre fino a Triufé, piccolo borgo quasi disabitato, dove avremmo dovuto vedere un antico ospedale di pellegrini con una vecchia insegna jacobea, ma noi non l'abbiamo trovato.



Arriviamo a Puebla de Sanabria, un'antica città fortificata, costruita su una collina. Per raggiungere il centro della città vecchia bisogna salire una scalinata niente male e con lo zaino la cosa si fa dura. Il borgo è carino e pieno di monumenti: il castello, la cattedrale e le viuzze molto curate. E'una cittadina da prendere in considerazione per un giorno di sosta. Ci fermiamo in un bar a mangiare delle polpettine con jamon e un buon "vaso" (bicchiere) di vino tinto.

Ripartiamo e, vista la situazione metereologica e le spiegazioni della guida, evitiamo le frecce seguendo la strada asfaltata N525 poco trafficata perché ormai accanto passa l'autostrada. Unico problema è l'eventuale riscaldamento del piede per l'asfalto, ma con questo freddo va bene così. Ci rendiamo conto che la nostra scelta

è stata giusta perché i tratti di sentiero che vediamo scorrere alla nostra sinistra sono pieni d'acqua e fango.



All'altezza della traversa per Terroso, con una piccola deviazione andiamo a visitare l'Ermita di Santiago dove ci fermiamo per uno spuntino. Prima di ripartire salgo le scale del campanile a vela e suono la campana, un solo suono ma è stata una soddisfazione....piccole cose da pellegrino.

Subito dopo c'è un crucero, niente di interessante e poi Terroso. Le frecce ci manderebbero a destra nel sentiero, ma Giovanna suona alla porta di una casa per chiedere se ci si può passare e siccome la risposta è "muy malo", riprendiamo la strada asfaltata e dopo un km. e mezzo arriviamo a Requejo.

Siamo in un tipico paese di montagna con i tetti di lavagna, come in Galizia.



Chiediamo del nuovo rifugio per pellegrini al bar e la signora Angela ce lo indica. Non capisco come facciano a dire che è nuovo, è un disastro, va tutto in malora. Nell'ingresso monti di sporcizia, umidità pazzesca, le materasse sono molli, senza cuscini e senza coperte.

Con Giovanna ci guardiamo in faccia e andiamo all'Hotel Maite euro 35 camera doppia, piuttosto cara se si pensa che con 30 euro abbiamo dormito a Salamanca in una bella camera. L'ambiente non è dei migliori, ma non abbiamo alternative. Il bello arriva quando paghiamo. Chiedo la ricevuta e la proprietaria senza scomporsi prende la copia di una vecchia ricevuta, la ricompila senza data e con un sorriso ci liquida.....e poi dicono che gli evasori sono solo in Italia.

Siamo un po' preoccupati per i giorni successivi, perché i sentieri del cammino sono tutti allagati e pieni di fango.

Controllo sulla guida la tappa di domani e vedo che si arriverà a 1329 metri di altitudine. Pensavo di aver già toccato la cima più alta del cammino, ma mi sbagliavo. Quella già fatta è la cima più alta del cammino della Plata, quella di domani è la più alta del cammino Mozàrabe.

Ceniamo al bar Sol & Rey, accanto all'Hotel, con 8 euro.

C'è il sole e intorno a noi delle splendide montagne.

31 Maggio Requejo – Lubiàn km 20 ore 5

“ Il figlio di Dio si è fatto per noi via” (Santa Chiara)



La preoccupazione sullo stato dei sentieri che scorrono in fondo valle ci viene confermata dalle persone del luogo. Sono tutti allagati, quindi non ci rimane che fare la N525 che corre parallela al cammino e che ci porta in alto gradatamente, ripagandoci con un bel panorama di montagna. Per fortuna non c'è traffico. In undici chilometri di strada, sono passate solo sei macchine....una pacchia. Per Giovanna però c'è un problema di vertigini quando percorriamo un viadotto molto alto che in effetti dà su un bel baratro.



Prima di Padornelo passiamo un tunnel di 450 metri di lunghezza, c'è un camminamento laterale e si vede l'uscita, quindi niente paura. Il vecchio cartello che indicava "Portilla de Padornelo mt 1329" non c'è più, perciò non è più possibile farci la mitica foto. Ci accontentiamo di esserci e non è poco.

Scendiamo a Padornelo paese, le solite quattro, cinque case, la chiesa sempre chiusa e il bar Silva, dove, anche se sono solo le 11, ci facciamo del buon jamon con un bicchiere di vino. "O pellegrino non metterti in cammino senza un buon bicchiere di vino", dice un detto.



Proseguiamo fino a Aciberos e sempre per strada arriviamo a Lubian.

Giovanna va a caccia della chiave nel centro del paese secondo le indicazioni del cartello appeso alla porta dell'albergue, ma l'ospitalero le chiede solo credenziale e 3 euro a testa. La chiave non serve basta spingere con più forza la porta.

L'albergue è piccolo, ci sono 16 posti letto, di cui quattro in cucina e un solo bagno. Per pagare i 3 euro bisogna ritornare alla casa dell'ospitalero, perciò, una volta aperto l'albergue resta il dubbio che i pellegrini arrivati successivamente si mettano all'anima questa caccia al tesoro all'incontrario.

Il tempo è sempre nuvoloso per di più tuona in lontananza...ma! Vista la latta colazione al bar, finiamo di pranzare con un pezzo di formaggio e un po' di pane.

Arrivano altri pellegrini: i soliti Sigwatt e Monica, Javier e altri sette: due coppie di ciclisti sudafricani, due spagnoli e un italiano, Michele che vive a Firenze. E' della Confraternita di Perugia e conosce Franco. E' partito da Siviglia l'11 maggio, quindi facendo un calcolo rapido, ci ha messo 10 giorni in meno di noi. Dice che fa tappe di 40/50 chilometri al giorno...contento lui! Cammina con due spagnoli, Ivan e Manolo a cui manca un braccio; la cosa mi colpisce perché penso a tutte le difficoltà che deve superare.

Il paese è molto caratteristico, molte case sono restaurate, con splendidi tetti di lavagna.

Prima di cena si scatena una bufera di acqua e di vento e visto che il bar dove è possibile mangiare è piuttosto lontano, decidiamo di mangiare in rifugio con quello che abbiamo.

La notte fa un freddo da lupi e qui ci dicono che ci sono davvero e in grandi quantità.

1 Giugno Lubiàn – La Guadiña km 23,5 ore 6.30

“Io sono la via, la verità, la vita” (Vangelo di Giovanni, 14)

Consiglio generale dei pellegrini: cosa facciamo? Passiamo per il cammino o per la “carretera”? Unanimemente decidiamo per la strada, visto che tutte le persone interrogate ci consigliano vivamente di non passare per i sentieri.



Oggi entriamo nell’ultima regione di questo cammino: la Galizia. Fa freddo è nuvoloso e c’è nebbia. Seguendo le frecce passiamo di fronte all’Ermita de la Tuiza , poi continuiamo sulla N525, passiamo un tunnel e di là troviamo le due coppie di ciclisti sudafricani sedute per terra che, senza perdersi d’animo per la foratura di una gomma, mangiano con fornelli e gamelle, mentre uno ripara la ruota. Saliamo fino a A Canda, metri 1200, accompagnati da un freddo polare per poi scendere verso Vilavella, sospinti da un vento gelido.



I quattro ciclisti sudafricani, carichi come muli, ci sorpassano salutandoci e seguendoli con lo sguardo possiamo già anticipare il nostro percorso. A Villavella, ci fermiamo in un bar a riscaldarci con un thè. Sto pensando che non ho mai bevuto in vita mia tanto thè come in questo cammino!

Sul portale della chiesa c’è un curioso rilievo raffigurante due dinosauri.

C’è il sole ma continua a fare freddo.

Proseguiamo passando per i paesi di O Pereiro, O Cañizo e infine La Guadiña. Per arrivare all’albergue dobbiamo faticare altri due chilometri, ma le sue comodità ci ricompensano. D’ora in avanti, qui in Galizia, il costo degli albergues municipali sarà sempre di 3 euro, secondo una decisione del governo entrata in vigore da gennaio 2008.

Accanto all’albergue passa la ferrovia di Ferrol che ci ricorda il cammino del Nord e il trenino che ci portò a Luarca.



Ci sono tutti i pellegrini che hanno dormito con noi a Lubian. Per ora il ritmo del gruppo resta uguale anche se gli altri sono arrivati ben due ore prima di noi. Giovanna scherzando dice che siamo los caracoles, lumache in spagnolo. Come al solito minaccia di piovere...”e un se ne po’ più”. Andiamo a cena con altri pellegrini al ristorante Oscar dove troviamo Bruno, un italiano di Vicenza che ha iniziato da Valencia. Facciamo un po’ di chiacchiere e ci spiega che ha seguito il tracciato e si è bagnato completamente calzini e scarponi da quanta acqua c’era.

2 Giugno La Guadiña – Laza km 34,4 ore 8.30

*“I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori”
(Vangelo di Giovanni 4, 23)*



Partiamo alle 7, oggi è una tappa dura. Fa molto freddo anche se c’è il sole. Salendo fra i campi troviamo la nebbia galiziana che ogni tanto diradandosi ci lascia ammirare la vallata sottostante e le montagne che la circondano. Il percorso oggi tocca quattro “Venda”, posti dove nei tempi passati si fermavano pellegrini e viandanti per rifocillarsi e per far riposare i cavalli. Sono Venda do Espiño, Venda Teresa, Venda Capela e Venda Bolaño. Alcune sono raggiunte dalla ferrovia a binario unico, ancora funzionante.

Per fortuna è venuto fuori il sole e alla nostra destra possiamo ammirare dall’alto l’Embalse de la Portas, verso il quale scendono declivi ricoperti da una rigogliosa fioritura di ginestre gialle e bianche.



Ci raggiunge Bruno con cui camminiamo fino a Campobecerros. E' amico di Angela Seracchioli e ha fatto il cammino di San Francesco nel 2005.

Scendiamo a Campobecerros dove ci fermiamo a mangiare un po' di formaggio al bar Nuñez. Scopriamo poi che si sarebbe potuto mangiare, e molto meglio, al negozio di alimentari, perché la padrona, al bisogno, si improvvisa cuoca. Purtroppo fuori non ci sono insegne e si fa fatica a capire dov'è.

Il percorso ora ci mette alla prova con continui saliscendi, ma il paesaggio ci regala meravigliose distese di erica viola e ginestre bianche e gialle.

Raggiungiamo la croce, milladoiro, eretta a ricordo dei pellegrini morti sul cammino.



Credo di aver fatto un tipico gesto all'italiana, pur rispettando l'intenzione di chi ce l'ha messa.

Da qui parte una larga e lunga strada forestale con la quale scendiamo a As Eiras, attraversando una zona dove ci devono essere stati dei grossi incendi.

Ci riposiamo nell'area attrezzata, fatta apposta per la gioia del pellegrino. Scambiamo due chiacchiere con alcune donne del posto e viene fuori che una di loro ha una nipote che vive in Italia. Cose belle del cammino.

Proseguiamo in discesa fino a Laza. Il paese è a un'altitudine di 400 mt. Si sente che siamo scesi perché ora fa caldo.

La tappa è stata bellissima, ma ho sofferto molto perché sotto il piede sinistro mi si sono riformati i duroni e camminando il dolore si fa insopportabile. Sono un po' preoccupato perché per evitare il dolore ho assunto una postura diversa e ho paura di rischiare qualche tendinite.

L'albergue, visto che si era camminato poco, è in alto ai margini del paese. Dobbiamo ritirare la chiave alla Protezione Civile, ma i volontari sono fuori per servizio, quindi la otteniamo dopo un bel po' con qualche contrattempo, ma alla fine tutto va a posto.

La camera che ci viene assegnata è molto angusta, ha 8 posti letto e una stretta finestrina sulla parete di fondo. Si vede che chi l'ha progettata non ha fatto il cammino e non sa niente delle esigenze di un pellegrino. Per il resto invece è una struttura molto ampia e ben attrezzata.

L'albergo è completo e ci sono anche tanti ciclisti.

Andiamo a cena con Javier il vecchio camminatore, Michele, i suoi due amici spagnoli e gli svedesi Sven e Johan (padre e figlio) nel bar della piazzetta del paese. Per entrare si salgono degli scalini e la sala da pranzo è al piano di sopra, dove la moglie del barista ci prepara una cena con i fiocchi, tutta roba casereccia e un vino "muy bueno".

Rientrando all'albergue salutiamo Javier e altri due spagnoli che da tre giorni camminano con lui perché da domani allungano il passo e dato che noi siamo los caracoles... non li vedremo più.

Come temevo, nella notte mi è preso un attacco di claustrofobia. Esco dalla cameretta e me ne vado fuori pensando di dormire sul divano della sala comune, ma c'è già un altro pellegrino, allora mi accontento di dormire su una coperta buttata sul pavimento e per cuscino un bracciolo staccabile del divano....vecchi ricordi scout.

3 Giugno Laza – Villar de Barrio km 20 ore 5

"Rispetto per la vita vuol dire rispetto per tutti gli esseri viventi" (Alberto Schweitzer)

Si parte con un sole bellissimo. La tappa si presenta molto bella, però dopo Soutelo Verde, tra Tamicelas e Albergueria dobbiamo affrontare una forte salita.



La fatica è ripagata da panorami mozzafiato e da un sole che ci permette finalmente di camminare a maniche corte dopo tanti giorni.

Il dolore ai piedi è insopportabile. Decido di mettermi i sandali e mi sento riavere.

Superata Albergueria siamo alle solite, fare il sentiero o la strada? Scegliamo quest'ultima fino a quando ritroviamo le frecce che mandano a destra, in salita, a una croce per poi riscendere alla strada. In questo punto troviamo i lavori di rifacimento del manto stradale e non sappiamo come fare perché l'asfalto è stato appena messo. Per fortuna di là dal guardrail c'è uno strettissimo camminamento che ci permette di superare anche questa difficoltà. Poco dopo, le frecce mandano a sinistra in un sentiero che in ripida discesa ci porta a Villar de Barrio.

Qui cerchiamo subito una banca perché siamo a corto di soldi. La banca c'è, ma non il bancomat e le nostre carte di credito non sono adatte per riscuotere alla cassa. L'impiegato ci dice che al paese vicino ci sono i bancomat, ma dista 15 km. e noi, dato che viaggiamo con il cavallo di San Francesco, lo guardiamo scoraggiati. Ma subito ci suggerisce che possiamo andarci con il taxi che possiamo trovare alla gasolinera. E' curioso, dopo tanti giorni di strada fatta a piedi quasi ci si dimentica che con l'automobile 15 km. sono un niente e così risolviamo il problema.

Tornati a Villar de Barrio andiamo all'albergue dei pellegrini tutto nuovo, ristrutturato dopo otto anni di abbandono e gestito, ora, dall'associazione Amici del cammino. La cosa che ci lascia un po' perplessi è l'inutile lusso della cucina, attrezzata con un banco di lavoro supermoderno, ma che è priva di tutto quello che serve per cucinare e per mangiare. Pare che non la attrezzino perché i pellegrini passando portano via tutto.

Ci sono Monica e Sigwatt e più tardi arriva anche Robert l'australiano che non vedevamo da tantissimi giorni.

Facciamo amicizia con tre spagnole di Carion de los Condes, Carmen, Cristina e Maria José che hanno iniziato da Campobecerros, da dove cioè avevano terminato l'anno passato. Quest'anno arriveranno a Santiago. Come tutti gli spagnoli sono allegre, vivaci e pazze per la cerveza.

Per domani dobbiamo prendere una decisione a causa del mio dolore ai piedi. Abbiamo due alternative: la prima è farci accompagnare con un taxi a Xunqueria de Ambia, accorciando così la tappa per Orense; l'altra è di prendere la mattina presto il pulman e andare direttamente a Orense, così avremo tutto il tempo per andare dal podologo, visitare la città e trovare un internet point per prenotare i voli di rientro a Firenze.

Per cenare andiamo dalla signora Carmiña che pare sia un'istituzione per far mangiare i pellegrini, ma col senno di poi meglio evitare. Il locale è vecchio, polveroso e per giunta si fa fatica a trovarlo perché non ha neanche un'insegna all'esterno. Il menù non è nulla di speciale e costa ben 10 euro!

4 Giugno Villar de Barrio – Orense km 35,3 ore 9 di cammino (fatta con il pulman)

“La mia voce sale a Dio e grido aiuto, la mia voce sale a Dio, finché mi ascolti” (Salmo 77-76, 2)



La notte porta consiglio, il dolore ai piedi anche. Decidiamo di prendere il pulman direttamente per Orense e alle 7 siamo alla fermata, dopo aver salutato gli altri pellegrini. Fa di nuovo freddo e c'è nebbia. Il pulman fa un lungo giro attraversando paesi e boschi molto belli. Con un colpo di fortuna abbiamo potuto vedere uno scoiattolo e un capriolo, che a rischio di essere travolti, attraversavano la strada. Arriviamo in città molto presto e con calma troviamo dove dormire: Hotel Parque



in P.za Parque S. Lazzaro, euro 42 camera doppia con bagno. Cerchiamo un podologo. Ce n'è uno proprio nella strada accanto e così finalmente vengo sistemato.

Si va a pranzo al ristorante Adega do Tito, via Manuel



Pereira 9, perché vogliamo mangiare il baccalà e ci hanno detto che lì lo fanno veramente bene. Infatti, dopo una bella insalata mista ci portano una teglia enorme con il “bacalao alla Portoghese” cotto al forno su un piatto di patate, cipolle e peperoni. Un ben di Dio che sarebbe piaciuto a mio cognato Adriano!



Dedichiamo il pomeriggio alla visita della città: la Cattedrale che sembra una fortezza, Plaza Mayor, i vicoli, il ponte romano e le famose terme As Burgas che emettono acqua a 67° centigradi. Increduli abbiamo messo le mani sotto il getto d’acqua, ma subito le abbiamo ritirate perché scotta davvero.



Saliamo nella parte alta della città per farci mettere il sello sulla credenziale all’albergue dei pellegrini e lì ritroviamo Bruno, con il quale ci salutiamo perché domani farà una tappa più lunga della nostra. Mentre scendiamo incrociamo un gruppo di giovani pellegrini accompagnati da due professori che ritroveremo tutti i

giorni da qui a Santiago. Sono universitari di Dublino e fanno il cammino su proposta degli insegnanti a scopo umanitario.



Mentre siamo in giro troviamo anche l'internet point e così sistemiamo anche il rientro a casa.

Ceniamo in camera con della frutta perché il bacalao era veramente tanto e, visto che la giornata è stata comunque intensa, andiamo a riposare presto.

5 Giugno Orense – Cea km 21,6 ore 6 (itinerario rosso per Tamallancos)

“La speranza cristiana è sempre ‘speranza contro ogni speranza’” (José Comblin)

Prima di mettersi in cammino, Giovanna punta verso il bar adocchiato fino da ieri per farsi una bella cioccolata in tazza con croissant e io la seguo volentieri.

Per arrivare a Cea ci sono due itinerari: quello per Tamallancos e quello per Mandràs e noi abbiamo scelto il primo.



Attraversato il ponte romano si sale dall'altra parte della città prendendo a destra tra nebbia e acquerugiola. Si sale ripidamente e con fatica, tra case restaurate con vista su Orense.

Il tratto che precede Tamallancos ci impegna non poco, così come i successivi saliscendi che certamente non aiutano a togliere la stanchezza di dosso.

Non c'è la peggio che avere l'idea che la tappa sia corta. Ti sembra di non arrivare mai, soprattutto quando trovi salita e fango.

La tappa prosegue passando paesi con molte case abbandonate in stile gallego: Pereiras, Bouzas, Sobreira, Faramontanos, Viduedo, Casanovas. In uno di questi paesini ci fermiamo sotto un horreo (granaio) per fare uno spuntino e ci divertiamo a buttare i biscotti a un cane che abbaiando ce li chiede in continuazione. In un altro sentiamo il suono ripetuto di un clacson e Giovanna, tutta contenta, compra il pane dalla fornaia ambulante. E' una cosa che è capitata anche sul cammino del Nord e la diverte molto, perché le sembra di ritornare indietro nel tempo, quando gli ambulanti passavano dal paese dove è nata.

A Casanovas il sentiero si ricongiunge con l'altro itinerario e in breve raggiungiamo Cea.



Il paese è un tipico borgo gallego: le case in pietra con tetti di lavagna e balconi di legno sono addossate l'una all'altra in stretti vicoli. Nella piazza c'è una costruzione tutta particolare: la torre dell'orologio che al tempo stesso è una fontana, perché alla base ha quattro bocche d'acqua.

Dopo alcuni giri a vuoto troviamo l'albergue, una vecchia casa ben restaurata, con una grande terrazza piena di pellegrini a godersi il sole: gli universitari irlandesi, le tre ragazze spagnole, la coppia tedesca, gli svedesi e una coppia di sloveni.

Oggi ho provato le nuove solette in lattice comprate a Orense, ma ancora c'è qualcosa che non va. La stanchezza accumulata sta venendo fuori e i piccoli problemini si rivelano problemoni: Giovanna ha un po' di febbre, spero che nella notte passi tutto, è sicuramente stanchezza.



Per cena andiamo nell'unico posto disponibile, una "Pulperia" euro 8, con gli svedesi e le spagnole, un'allegra brigata.

L'ospitalero, che è lì al bar, ci invita a visitare un antico forno e ci spiega come veniva cotto il pane e come della lavorazione non veniva buttato nulla, nemmeno la cenere, altro che i nostri sprechi! Ne hanno fatto un museo e fuori c'è anche una statua in bronzo raffigurante una fornaia perché Cea è famoso per il suo pane



che spedisce in tutta la Spagna. Anche molti pellegrini oggi ne hanno comprata una forma. Noi lo abbiamo assaggiato a cena, assomiglia un po' al nostro toscano, ma con la mollica più morbida.

Torniamo all'albergue e ci tratteniamo un po' sulla terrazza ad ascoltare il gruppo irlandese seduto in cerchio a cantare alla maniera scout.

Appena a letto ci accorgiamo che la luce delle scale per andare ai bagni ha un sensore e ogni volta che qualcuno scende e risale si illumina tutta la camerata. Noi siamo proprio sulle scale, tutta la notte c'è stata una processione e, con questa luminaria, prima di prendere sonno ce n'è voluta.....

6 Giugno Cea – Castrodozòn km 21 ore 6

"Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me" (preghiera dei Padri del deserto e del pellegrino russo)

Facciamo colazione nell'albergue insieme alle spagnole che si fanno certe slette di pane di Cea con nutella che non finiscono più.

La giornata è bella, ma fa sempre freddo.

Oggi la tappa sarà impegnativa, con diversi saliscendi e soprattutto con salite dure. Ieri sera nel parlare con gli altri pellegrini è venuto fuori che si potrebbe accorciare la tappa di sette chilometri evitando il Monastero di Oseira. Noi però decidiamo di andarci e ci facciamo tutta la tappa come dice la guida.



Poco dopo la partenza da Cea, ci troviamo su strada asfaltata e, a uno slargo, sulla destra e un po' nascosti, ci sono un moncone e una freccia di legno con segno giallo bianco. Il moncone ha la concha rivolta per andare a dritto, mentre la freccia di legno manda in un sentiero a sinistra. Decidiamo di seguire il moncone e tiriamo a dritto, su strada asfaltata, che ci porta comunque al Monastero di Oseira, attraverso bellissimi boschi e ginestre in fiore. Forse seguendo la freccia di legno si passava da Silvaboa per sentiero.

Arriviamo al monastero, visitabile dalle ore 10,30, ma non ci sembra attraente e, dopo uno spuntino al bar, ripartiamo. Inizia una ripida salita che ci mette a dura prova anche perché c'è un sole che batte forte, complicando la situazione.

Si prosegue fra campi e ginestre e poi si scende e poi si risale e poi si riscende ancora, uno sfinimento.



Ci fermiamo a bere alla fontana di Outerio dove incontriamo Annunziata, un'anziana signora di 86 anni, che ha sempre vissuto qui. Ci racconta che non le piace il suo nome e che i figli vivono in città. Qui in paese vivono ormai solo in tre. Ci augura buon cammino e ripartiamo.

Oggi i piedi fanno male anche a Giovanna.

Percorriamo sentieri scarsamente segnalati ancora colmi di acqua e fango, a riprova di quanta acqua è venuta giù nei giorni scorsi e, con un po' di difficoltà per assenza

di frecce nei punti dove più ci sarebbero servite, rientriamo sulla nazionale N525 che in poco tempo ci porta a Castro Dozòn.

L'albergue è in fondo al paese in cima all'ennesima salita. Appena lo vedo entro in paranoia, è un prefabbricato basso che sta arrostando sotto il sole con due cameroni, 16 letti ogni camera, stretti come sardine. Mi dico che qui non ci dormo, mi prenderebbe un attacco di claustrofobia sicuramente, come è successo giorni fa.



Su suggerimento dell'ospitalero andiamo al Bar Fraga che fa servizio di taxi e chiediamo di portarci a Lalin così accorciamo di 12 chilometri la tappa di domani. Siccome c'è da aspettare, chiediamo di poter mangiare e con calma olimpica ci servono. Ci raggiungono le tre spagnole, Carmen Cristina e Maria Josè alle quali offriamo una cerveza dandoci appuntamento a Santiago. Hanno fatto il sentiero che non passa da Oseira credendo di accorciare la tappa, ma i lavori autostradali le hanno costrette a fare dei giri incredibili e molti chilometri in più del previsto. Finalmente il proprietario è pronto e ci accompagna in auto a Lalin per la modica cifra di 15 euro.

Lalin è un paese grande, ci sono tutti i servizi meno l'albergue per pellegrini, quindi il pernottamento lo troviamo all'Hotel El Palacio, euro 40 camera doppia con bagno, dove c'è possibilità di mangiare visto che fa anche ristorante.

Mentre sono a preparare la tappa di domani, mi accorgo che la Estación de Lalin dista 5 chilometri dalla città e bisognerebbe tornare indietro per ritrovare il percorso. Troppo stress oggi, domani è un altro giorno si vedrà.

7 Giugno Lalin (Laxe) – Bandeira km 19 ore 5

"Nelle tue mani è la mia vita" (Salmo 16-15)

La notte ha portato consiglio. Indietro è assurdo tornare, avanti c'è da affrontare la N 525 trafficatissima che dovremmo percorrere per circa 7 chilometri. Prendiamo, perciò, di nuovo un taxi e ci facciamo accompagnare a Laxe e siamo di nuovo sul cammino.

Più avanti troviamo un bar dove facciamo colazione e il proprietario ci dà preziose informazioni sui prossimi albergues per pellegrini. Ci dice che a Silleda non esiste rifugio e a Bandeira c'è un albergue provvisorio, senza possibilità di mangiare, a 3 chilometri oltre il paese in un campeggio e con scarse possibilità che sia aperto.



In località Prado entriamo in una zona boscosa, dove troviamo un bellissimo ponte romano, prima di Taboada. Proseguiamo attraversando Transfontao, Silleda, Santa Fiz e infine ci fermiamo a Bandeira.

Arriviamo molto stanchi e non abbiamo nessuna voglia di provare a vedere se esiste questo albergue provvisorio, perciò ci fermiamo all'hostal Victorino, euro 35 camera doppia con bagno. E' piacevole, pulito e si può anche mangiare, cosa si vuole di più.



Il tempo bello ci mette allegria e con Giovanna ricordiamo gli episodi buffi accaduti sul cammino, in particolare quello del ciclista portoghese. Al guado di un fiume il ciclista domanda a dei pellegrini, che ormai sono già dall'altra parte, se ci sono problemi a passare con la bicicletta e il carrellino. Loro gli rispondono di no quando lui è ancora sulla bicicletta, ma quando lo vedono scendere e si rendono conto della bassa statura non fanno a tempo a dirgli "fermati!" che è già con l'acqua alla gola. Quando Michele e i due spagnoli (erano loro i pellegrini sull'altra riva) ce l'hanno raccontato, abbiamo capito subito che si trattava del portoghese, piccino, mingherlino e meticoloso con cui abbiamo dormito a Tabara e siamo scoppiati a ridere, immaginandoci la scena. Anche questo è cammino.

Nel pomeriggio cerchiamo il parroco per farci mettere il "sello" sulla credenziale. La guida dice che è molto accogliente con i pellegrini di passaggio, ma a noi non c'è sembrato.

8 Giugno Bandeira – Outeiro (capilla de Santiaguño) km18 ore 4.30

“Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare” (Abacuc 3, 19)



Non abbiamo sentito la sveglia e così ci alziamo alle 7.10. Niente male oggi la tappa è corta, anche se impegnativa per i continui saliscendi. Le gambe e soprattutto i piedi, oggi vanno che è una meraviglia, si potrebbe seguire fino a Santiago, ma decidiamo di fermarci come da programma, così domani possiamo entrare a Santiago con tutta calma.

Sotto un'acquerugiola che ci costringe a indossare il poncho passiamo per strade forestali e strade asfaltate fino a San Martin de Dornelas, poi con continui saliscendi attraversiamo boschi di pini e eucalipti raggiungendo San Miguel de Castro.



Dopo una nuova salita, eccoci su un punto panoramico da cui scorgiamo il bellissimo ponte ferroviario sul Rio Ulla e, per ripida discesa, arriviamo a Puente Ulla. Ci fermiamo al bar ristorante Rios e mentre facciamo colazione inizia a piovere forte. Verrebbe voglia di fermarsi qui, ma la proprietaria, contro il suo interesse, ci spinge ad andare avanti fino al nuovo albergue per pellegrini di Outeiro.

Si riparte dopo aver immortalato un capitello raffigurante il miracolo di S.Nicola di Bari, posto sull'angolo di una casa che pensiamo sia la più fotografata di Ponte Ulla. Si sale forte per una specie di calzada e si arriva su una pista che attraversa un bosco di abeti bellissimo.

Si può dire che la signora è stata proprio un angelo del cammino, perché



è tornato il sole e Oteiro, con la cappella e la fonte di Santiaguño, è un posto splendido.

L'albergue è una struttura in pietra, con grandi vetrate, super attrezzato e in posizione dominante su una vallata straordinaria che ricorda la nostra Toscana. All'esterno un grande giardino ben curato completa l'opera.

Unico neo è la lontananza dai servizi pubblici e dal ristorante, ma per un pellegrino che ha già fatto quasi mille chilometri, 15 minuti in discesa, senza zaino, è roba da ragazzi e infatti ce ne andiamo tranquilli a pranzo al ristorante O Agro.

Mentre scrivo sono arrivati i nostri amici pellegrini: il gruppo irlandese con i



professori John e Mary, la coppia tedesca Monica e Sigwatt, Robert l'australiano, e le tre ragazze spagnole Carmen, Maria José, Cristina. Le ragazze ci dicono che a San Martin de Dornelas si sono fermate da un italiano che ha comprato casa e vive lì per accogliere i pellegrini. Peccato che noi non lo abbiamo visto.

Un vecchio di 91 anni si avvicina e mi racconta la leggenda di Santiaguño, che narra dei due discepoli di San Giacomo che qui, sul Pico Sacro, ammansirono i tori



dati loro dalla regina pagana per traslare il corpo del santo, la quale, al vedere il miracolo, si convertì al cristianesimo.

Ci godiamo il sole, il vento e il panorama. E' proprio il posto giusto per l'attesa di domani.

Anche questa volta siamo arrivati alla fine del cammino. C'è tristezza e gioia insieme, c'è voglia di rivedere Gianluca e gli amici, ma nello stesso tempo si vorrebbe che il cammino non finisse. Solo chi ha già fatto il "cammino" sa cosa si prova, è un sentimento difficile da descrivere.

Credo che in pochi stanotte siano riusciti a dormire, perché la tensione dell'arrivo è palpabile.

9 Giugno Onteiro – Santiago de Compostela km18 ore 4

"Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore" (Salmo 85-84, 9)



Come speravo il tempo è limpido, così entriamo in Santiago con un bel sole, giusta ricompensa per le tante fatiche.

Finalmente cammino senza dolore, avessi scoperto prima il silicone e avessi tolto prima i compeed!

La tappa è tosta con molti saliscendi stronca gambe. Capisco perché la guida indica tappa con difficoltà alta. Per fortuna il paesaggio e i boschi di eucalipto ce la rendono meno faticosa.

Ad un bivio, anziché prendere a destra come indica la concha sul moncone, proseguiamo dritti seguendo le frecce gialle. Attraversiamo un bosco che ci fa sbucare sulla N525 dove le segnalazioni sono sparite forse perché è stato rifatto il



manto stradale. Dopo un attimo di incertezza prendiamo a destra seguendo, per intuito, la direzione verso Santiago e dopo 500 metri, all'altezza di un bar, imbocchiamo a destra una traversa e ritroviamo un cruceiro e le frecce.

Dopo tanti saliscendi raggiungiamo una collina da cui possiamo scorgere, con una certa emozione, i campanili della cattedrale di Santiago.

Si scende ancora e si risale sotto un bellissimo pergolato, poi si entra in città per Rua do Sar dove c'è una bella chiesa romanica.



L'entrata a Santiago è più bella di quella proveniente dal Monte Gozo, perché saliamo sul colle e raggiungiamo abbastanza velocemente Plaza Cervantes e Plaza de la Prateria.

In piazza Obradoiro ci abbracciamo felici di avercela fatta ancora e con un gesto naturale chiamiamo nostro figlio Gianluca E' a lui che abbiamo dedicato questo cammino.

Preso la Compostela entriamo in cattedrale precisi per la messa del pellegrino. Ci sono anche Monica e Sigwatt. Ci salutiamo commossi perché di tutti i pellegrini conosciuti lungo il cammino sono quelli con cui abbiamo trascorso più tempo.



Alloggiamo all'hostal La Salle, nel quartiere San Roque, proprio dietro il convento delle Clarisse, tanto per mantenere il contatto con Cristina.

Anche quest'anno non abbiamo mancato l'appuntamento con la pasta all'italiana dell'amico Franco, al ristorante Gambrinus.

Nel pomeriggio ritorniamo in cattedrale e incontriamo Carmen, Cristina e Maria José con le quali andiamo a farci una cerveza.

A cena siamo con loro e Robert l'australiano per festeggiare il compleanno di Maria José. Più tardi, in piazza Obradoiro illuminata dalle luci della notte, tutti insieme ci fermiamo ad ascoltare la musica degli studenti universitari sotto gli archi del palazzo comunale. Qui troviamo gli Irlandesi e gli Svedesi. Abbracci fraterni fra pellegrini che hanno vissuto insieme un'esperienza unica e irripetibile .

10 Giugno Muxia

Con il pulman delle 7.45 andiamo a Muxia. Quest'anno abbiamo deciso di non andare a Finisterra, visto che l'abbiamo visitata più volte. Anche oggi c'è sole pieno "que suerte", qui piove spesso e le giornate di sole si contano sulle dita di una mano.

Muxia è un piccolo paese sull'Oceano Atlantico in una bella insenatura. All'ingresso del paese ci sono due baie di spiaggia bianca da cui passa il cammino, segnalato da alcuni monconi.



L'albergue dei pellegrini è in una vecchia casa di pietra e sembra molto accogliente. Seguendo il lungomare, raggiungiamo il promontorio dove si erge solitario il santuario della Virgen del Barco. L'interno si può vedere solo da una finestrella e si



scorgono molti modellini di barca appesi al soffitto come abbiamo visto nelle chiese dei villaggi costieri del cammino del Nord. Sul portale c'è una vetrata che raffigura Santiago in ginocchio davanti alla Madonna che gli appare su una barca. La leggenda racconta che il santo, sfiduciato per gli scarsi successi della sua predicazione, invoca la Madonna che per incoraggiarlo gli appare appunto su una barca qui a Muxia.

Il posto è meraviglioso. Onde altissime mosse dal vento si infrangono sugli scogli con schizzi che sembrano fuochi d'artificio.



Accanto al santuario un blocco di granito rosa, spaccato nel mezzo , intitolato La Ferita, ricorda il disastro ambientale del 2002 quando la petroliera Prestige inondò di petrolio tutta la costa. In un bar abbiamo visto le foto dei volontari sporchi di petrolio che ripuliscono la costa e gli uccelli marini: impressionante. Incontriamo Marco, un italiano di Bologna che ha fatto il cammino francese e domani raggiungerà a piedi Finisterra.



Scambiamo quattro chiacchiere e poi riprendiamo il bus per ritornare a Santiago. Riceviamo la telefonata di Sven, lo svedese, al quale farebbe piacere cenare con noi. Accettiamo volentieri. Il ristorante che aveva scelto è chiuso, perciò proponiamo la Taberna de Obispo, con la soddisfazione di tutti per le ottime tapas e il buon vino bianco Albariño. Stanchi, ma felici della bella giornata, andiamo a riposare.

11 Giugno Santiago de Compostela



Giornata di riposo dedicata a scrivere qualche cartolina e a comprare regalini. Per colazione ci fermiamo in un piccolo bar dalle pareti di pietra, che ci colpisce per una curiosa fila di forme di scarpa in legno che si susseguono sul soffitto come se volessero raffigurare persone in cammino, proprio da città dei pellegrini! Fuori dall'ufficio del pellegrino, c'è già la fila di quelli arrivati oggi per ritirare la Compostela. Guardiamo se conosciamo qualcuno, ma vediamo solo facce nuove. Uscendo da una libreria ci capita un fatto spiacevole: un signore spagnolo, di mezza età, si accascia per terra proprio davanti a noi; gli stiamo accanto insieme ad altri passanti fino a che arriva l'ambulanza.....ictus? Alle ore 12 ritorniamo in Cattedrale, oggi con più gente del solito e conosciamo



due pellegrini di Sassari che hanno fatto il cammino francese.

Riabbracciamo il santo per l'ultima volta pensando chissà se ritorneremo ancora. Nel pomeriggio ci godiamo la città in una luce meravigliosa, prima al parco per ammirare la cattedrale da lontano e poi in piazza Obradoiro, dove ritroviamo gli svedesi. Johan mi dice una cosa che condivido: non sappiamo perché, ma non ci si stanca mai di guardare la cattedrale.



Con un ultimo sguardo alla cattedrale e alla bellissima piazza, ce ne andiamo con un pensiero e una speranza: che il mondo intero ritrovi il vero “cammino”, ormai perso in deviazioni pericolose, come guerre, distruzione dell’ambiente, egoismo, chi più ne ha più ne metta. Abbiamo detto che questo è l’ultimo cammino in terra di Spagna, ma non ci riesce dire addio, perciò arrivederci Santiago!

12 Giugno Volo per Barcellona e poi per Firenze

Lasciamo Santiago con una bellissima luce e dopo un volo tranquillo eccoci a Firenze sotto un cielo grigio. Finalmente a casa si profila la tappa più dura, quella della vita di tutti i giorni con noie burocratiche in vista, ma niente paura, abbiamo lo zaino pieno di quaranta giorni stupendi. Utreya e Buon Cammino a tutti.

Guido e Giovanna....”pellegrini nel mondo”